

571ª SEDUTA

GIOVEDÌ 3 OTTOBRE 1957

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ
e del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione	Pag. 23843
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	23843
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti	23843
Presentazione	23861

Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957:

a) Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati; *b)* Trattato che istituisce la Comunità economica euro-

pea ed atti allegati; *c)* Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee » **(2107)** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):

AMADEO	Pag. 23869
GIUA	23861
MONALDI	23856
SPANO	23844

Interrogazioni:

Annunzio	23872
--------------------	-------

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Procedura per la liquidazione degli indennizzi per danni di guerra di modesto importo ai beni aziendali » (2161).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegno di legge allo esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Bruxelles il 17 aprile 1957:

a) Protocollo sui privilegi e sulle immunità della Comunità economica europea;

b) Protocollo sullo Statuto della Corte di Giustizia della Comunità economica europea;

c) Protocollo sui privilegi e sulle immunità della Comunità europea dell'energia atomica;

d) Protocollo sullo Statuto della Corte di Giustizia della Comunità europea dell'energia atomica » (2151-*Urgenza*), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Spese di degenza e di cura per ferite, lesioni e infermità dipendenti da causa di servizio del personale dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e dei corpi di polizia militarmente organizzati » (1971);

« Agevolazioni tributarie per la costruzione della ferrovia metropolitana nelle città di Milano e Genova » (2039), di iniziativa dei senatori Roda ed altri;

« Vendita a trattativa privata all'Ente morale " Casa dell'Aviatore " del suolo di metri quadrati 1.260 appartenente al patrimonio dello Stato, sito al viale dell'Università in Roma » (2116);

« Vendita a trattativa privata all'Amministrazione provinciale di Alessandria di un'area patrimoniale disponibile di circa metri quadrati 5.950 da scorporare dal compendio denominato "ex Tettoie San Martino" in detta città » (2117);

« Vendita a trattativa privata in favore del comune di Breno dell'immobile patrimoniale disponibile denominato "ex caserme Neri" sito in detto centro abitato » (2118);

« Vendita a trattativa privata al comune di Parma dell'immobile appartenente al patrimonio dello Stato, denominato "ex caserma Alèssandro Farnese (Cittadella)" sito in detta città » (2119);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Riduzione dei canoni di affitto di fondi rustici danneggiati dalle eccezionali avversità atmosferiche » (2104), di iniziativa dei deputati Truzzi ed altri e Gomez D'Ayala ed altri.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957:** a) **Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati;** b) **Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati;** c) **Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee » (2107) (Approvato dalla Camera dei deputati).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « **Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957:** a) **Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati;** b) **Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati;** c) **Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee », già approvato dalla Camera dei deputati.**

È iscritto a parlare il senatore Spano. Ne ha facoltà.

SPANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, è stata sottolineata da più parti in questo e nell'altro ramo del Parlamento la disinvoltura, e per alcuni aspetti la superficialità con la quale ci si è accinti ad approvare i due Trattati che sono oggi in di-

scussione, dei quali noi crediamo che il Senato non potrebbe in nessun caso non sopravvalutare l'importanza.

Noi crediamo infatti che la discussione in corso abbia un'importanza molto grande, e siamo convinti del resto che tale importanza è stata ancora accresciuta dal fatto, da noi considerato increscioso, che la maggioranza del Senato ha respinto le due proposte di sospensiva presentate dal senatore Pastore e dal senatore Jannaccone. L'importanza della discussione attuale è, a nostro parere, dovuta a due ordini di motivi. Primo: il carattere impegnativo che i Trattati hanno per se stessi. Secondo: la luce che l'opinione manifestata sui Trattati getta sugli orientamenti generali che si assumono in politica estera.

Quanto al carattere impegnativo dei Trattati è stato detto, e basterà ripetere, che essi dovrebbero, se applicati, modificare tutta la economia italiana, in certo senso sconvolgerla, mutare radicalmente le relazioni internazionali e ad esse — e qui è il punto dolente della questione — subordinare i rapporti sociali all'interno del Paese. Di fronte ad una prospettiva di questo genere, è stupefacente che larga parte del Senato sembri non avvertire il carattere drammatico dell'atto che stiamo per compiere. Che cosa ha tanto smussato la nostra sensibilità dall'epoca in cui discutemmo, e discutemmo allora drammaticamente, la Comunità europea di difesa e l'Unione dell'Europa occidentale? Forse la nostra sensibilità è stata smussata dalla spada di Damocle dello scioglimento che si vede pendere su di noi? A sminuire la importanza della discussione, d'altra parte, non vale dire, come vanno facendo alcuni zelatori dei Trattati, che detti Trattati economicamente non hanno valore, che tanto non saranno applicati, e altre cose di questo genere.

È vero che nella prassi delle nostre relazioni internazionali alcuni impegni — e faccio osservare, onorevole Ministro, che si tratta di alcuni tra gli impegni meno negativi per l'Italia — non sono stati mantenuti oppure sono stati trascurati per lungo tempo. Cito due casi. Uno è il caso dell'Ente atomico mondiale, la cui costituzione, soggetta a ratifica, è stata appunto ratificata da molto tempo e tempestivamente da quasi tutti i Parlamenti, salvo sei, e da tutti i Parlamenti dei grandi Paesi salvo

l'Italia, che l'ha ratificata solo pochi giorni or sono, il 25 e il 26 settembre, e che perciò, almeno finora, ha perso il posto di governatore che le sarebbe spettato. Perché tanta trascuratezza?

Il nostro Governo si è mostrato in generale molto geloso dei nostri « privilegi atlantici ». Il nostro Governo che si è interessato tanto agli schieramenti di parte, perchè dunque mostra di trascurare o addirittura di disprezzare le istituzioni mondiali? È avvenuto questo per mera pigrizia? Noi non lo crediamo. Oppure — e questo è più probabile — ciò è avvenuto perchè quell'Ente, cioè l'Ente atomico mondiale, autorizzando i contatti diretti col mondo socialista, può essere davvero uno strumento di intesa, di coesistenza e per ciò viene da voi considerato con disprezzo.

Un altro caso riguarda l'Agenzia di controllo degli armamenti. Dell'Agenzia di controllo degli armamenti si è parlato molto e la maggioranza governativa faceva di questa istituzione molto caso all'epoca della discussione sull'Unione dell'Europa occidentale. Ora questa istituzione era una delle poche dirette da un ufficiale italiano, se non erro, l'Ammiraglio Ferreri. Non se ne è fatto niente! Perché? Vi sono dunque dei casi che dimostrano questa strana prassi nella nostra politica estera, dimostrano una poco comprensibile trascuratezza nel mantenere certi impegni.

Ma se è vero questo, è anche vero che per parecchi altri gravi impegni è stata seguita una altra linea diametralmente opposta: parecchi gravi impegni sono stati assunti da voi alla chetichella, senza o almeno ancora prima che il Parlamento avesse deciso il suo indirizzo. Questo è vero per il Patto atlantico, del quale chiedemmo — voi lo ricordate — allorché si discusse l'orientamento generale del Patto atlantico, di conoscere i testi, di conoscere almeno le linee generali. Abbiamo discusso a vuoto. D'altra parte questo è avvenuto per la Convenzione di Londra ed è avvenuto in forma più grave per il trasferimento delle truppe americane dall'Austria sul territorio italiano, è avvenuto per la creazione delle basi militari nel nostro Paese, ed è avvenuto in parte per gli stessi impegni contratti con l'approvazione dell'Unione europea occidentale, soprattutto per quanto si

riferisce alla dichiarazione tripartita sulla Germania, che, come è noto, ha impegnato l'Italia a considerare la Germania occidentale come rappresentante di tutto il popolo tedesco.

D'altra parte, a prescindere da queste indicazioni che ci vengono dalla prassi da noi seguita in politica estera, bisogna osservare soprattutto che non si può in partenza negare valore a quello che si fa, specialmente in politica estera. Sulla base di un tale squallido cinismo non si costruisce, non si può costruire una politica estera autonoma. Si può al massimo far vegetare una politica subalterna quale l'Italia va difatti praticando da anni. Tuttavia è chiaro che nessuno può illudersi di sfuggire alle proprie responsabilità solo perchè fa mostra di ignorarle.

Mi pare qui appena utile far osservare (la cosa è stata ampiamente argomentata nell'altro ramo del Parlamento) che non siamo certo contrari ad una seria revisione strutturale della nostra economia e che una tale profonda riforma strutturale della nostra economia, che è del resto il cardine del nostro programma, non ci fa certo paura. Tutto sta a vedere in quali condizioni e in quale direzione una tale riforma, una tale revisione debba essere realizzata. Perciò non vale dire che c'è tempo, che abbiamo davanti a noi 12 o 15 anni, come abbiamo sentito ripetere in Commissione. Sta bene, possiamo avere davanti a noi 12-15 anni, ma intanto il Governo che cosa intende fare, in quale direzione si vuole muovere? Si vuole ancora una volta che le misure per migliorare la struttura della nostra economia ci vengano dettate caso per caso dagli altri? Oppure verranno prese delle iniziative? Se verranno prese delle iniziative, in quale direzione verranno prese? L'onorevole Guglielmone questa mattina ci diceva che bisogna dar mano subito all'adeguamento delle strutture economiche del nostro Paese. È esatto, comprendiamo benissimo che se si approvano questi Trattati bisogna dar mano subito all'adeguamento delle nostre strutture economiche. ma se ciò facciamo, in quale direzione ci muoveremo? Ci muoveremo sulla linea della nostra Costituzione oppure sulla linea privatistica che è stata recentemente proclamata dagli Stati Uniti d'America con la nota decisione di aiutare soltanto società private e non di Stato? O meglio, se vogliamo

riferirci ai dati della politica italiana, ci muoveremo sulla linea che è stata prospettata dal ministro Del Bo nel suo recente discorso di Vicenza o ci muoveremo sulla linea predicata da Don Luigi Sturzo? È evidente che è una questione da decidere, che deve essere chiara al Paese e al Parlamento prima che ci accingiamo ad approvare questi Trattati.

La verità è che questi Trattati saranno terribilmente impegnativi per noi italiani. Ed io ritengo che sia da temere che questi Trattati possano essere terribilmente impegnativi soltanto per noi italiani. Noi viviamo infatti da troppo tempo alla giornata senza prospettive nostre, sazi soltanto di fedeltà atlantica, mentre gli altri dei quali in definitiva seguivamo le direttive, aggirano i Trattati nel momento stesso in cui li ratificano. È il caso delle misure prese dalla Francia in questi ultimi mesi. Cosicché se ad un certo momento ci sarà una libertà di scelta nell'ambito dei Trattati, questa libertà esisterà soltanto per i più forti e la Italia continuerà ad essere il classico vaso di creta tra i non meno classici vasi di ferro.

La seconda ragione per la quale la discussione è importante è che essa rivela al di là dell'argomentazione intrinseca sui Trattati la posizione di fondo che si assume in politica estera. Grosso modo credo siano venute fuori nel corso di questi mesi, durante i quali sulla stampa, nel Paese, l'orientamento generale di questi Trattati è stato discusso, quattro opinioni, due contrarie ai Trattati, due favorevoli.

La prima posizione contraria a questi Trattati è la nostra. Noi vogliamo ripetere ancora una volta qui al Senato della Repubblica che avvertiamo la necessità oggettiva di allargare ed eventualmente di integrare l'economia oggi troppo ristretta ai fini della produzione e degli scambi, come della ricerca scientifica e tecnica dei Paesi di questa piccola Europa che i Trattati considerano e comprendiamo che un progresso del genere possa essere iniziato anche su scala regionale. Ma affinché tutto ciò possa essere proficuo all'economia generale ed ai popoli di questi Paesi, due condizioni sono indispensabili: la prima, che tale integrazione regionale venga concepita non già in rapporto all'approfondimento dell'esistente solco economico e politico tra il mondo capitalista e il mondo socialista ma al contrario in funzione

di una vera collaborazione economica europea (che comprenda cioè tutta l'Europa) e mondiale; cioè che tale integrazione regionale venga concepita in ragione non già della guerra fredda o della guerra ma in funzione dello stabilimento di una politica di coesistenza e della costruzione della pace. La seconda condizione è che tale integrazione venga stabilita in modo da garantire ogni economia nazionale ed ogni popolo e particolarmente la nostra economia nazionale e il nostro popolo contro il prepotere dei monopoli stranieri e contro il prepotere dei monopoli indigeni. Basta accennare a queste due condizioni per comprendere quanto sia radicale e conseguente, nella situazione attuale, la nostra opposizione a questi due Trattati.

La seconda posizione contro i Trattati medesimi, è quella dei federalisti non clericali. Costoro, stando all'esposizione chiara fatta recentemente da uno dei dirigenti più autorevoli del movimento federalista su un settimanale radicale, considerano in modo del tutto diverso i due Trattati: considerano modesto, ma serio, sono parole testuali, il Trattato dell'Euratom, mentre considerano il Trattato sul così detto Mercato comune europeo un puro e semplice inganno. Gli argomenti sono pesanti. Essi considerano che questo Trattato sia un inganno perchè presuppone falsamente che l'attuale congiuntura economica possa, anzi debba durare. In secondo luogo considerano questo Trattato un inganno perchè esso mette il carro avanti ai buoi, supponendo o facendo finta di supporre che l'unità economica possa precedere l'unità politica, anzichè discenderne. E si pongono questa domanda: sono davvero d'accordo i sei che stringono questo patto? E se sono d'accordo oggi, quale prospettiva seria si può avere che essi siano ancora d'accordo domani, in un'altra congiuntura economica? È prevedibile infatti, e il passato anche recente ce lo fa credere, che da un anno all'altro possiamo trovarci in una situazione economica del tutto diversa. Questa posizione dei federalisti non clericali è una posizione per certi aspetti astratta (e tutti sanno quali sono i motivi nostri di dissenso con una posizione di questo genere), ma rigorosamente logica, e contribuisce a smascherare i veri intenti politici del Trattato sul Mercato comune.

Di fronte a queste due posizioni di opposizione, esistono due posizioni di sostegno. Prima, la posizione, che a noi pare ambigua, degli europeisti cattolici e dei loro alleati che è poi la posizione apparente della vostra maggioranza, la quale finge di credere che il meraviglioso uccello di una rinnovata e potente ed autonoma economia europea possa nascere da un uomo americano covato da Adenauer sotto l'occhio benevolo e disinteressato dell'Inghilterra. Ora, per far finta di credere a questo ipotetico mostro, voi mostrate di ignorare tutte le disparità ed i contrasti esistenti all'interno della così detta Comunità, e mostrate di prendere come promesse ed embrioni del futuro questo vecchiume parlato che è l'Europa di Carlo Magno. Per quale via l'Europa di domani si dovrebbe costituire? I sostenitori di questa opinione non ce lo dicono, ma è chiaro che essi pensano che l'Europa di domani e il mondo unito di domani, dovrebbe costituirsi sulla base della liquidazione del socialismo.

La seconda posizione politica a sostegno di questi Trattati, che è poi la vostra vera posizione, considera i due Trattati essenzialmente come un appoggio alla politica aggressiva dei monopoli americani contro il mondo socialista, con l'obiettivo preciso di conservazione dei privilegi e di difesa degli interessi costituiti delle classi dominanti.

Signor Ministro, che questa sia la vera posizione della sua maggioranza è stato rivelato dalla discussione avvenuta nella nostra Commissione degli esteri sulla relazione del senatore Battista. All'inizio della discussione in quella sede abbiamo assistito ad un episodio quanto mai curioso, che avrebbe senza dubbio sollecitato il suo senso dell'umorismo se ella fosse stato presente. Un senatore socialista, il senatore Giua, candidamente così argomentava all'inizio della discussione: il mio Partito ha deciso di astenersi dal votare il Trattato del Mercato comune europeo in quanto pensa che questo Trattato tenda a costituire una grande potenza economica veramente autonoma nei confronti del blocco americano e del mondo socialista; quindi bisogna togliere dalla relazione le frasi che rivelano troppo chiaramente il legame esistente con gli Stati Uniti d'America. Grosso modo questo intendeva dire il senatore Giua, la cui buona fede era commovente. Egli

sembrava credere in tal modo che una frase tolta o aggiunta dal senatore Battista alla sua relazione avrebbe potuto in qualche modo far mutare il senso del Trattato o comunque mettere in pace alcune coscienze.

Gli fu risposto da varie parti attraverso una discussione confusa e — mi scusino gli onorevoli colleghi della Commissione — per certi aspetti un po' ambigua. Gli fu risposto che, sì, è vero che noi naturalmente vogliamo la autonomia dell'Europa da un blocco e dall'altro, che però tuttavia i fatti sono quelli che sono e non si può negare il valore storico dell'aiuto e dell'appoggio americano, sia per il passato che per il presente, e che quindi in fondo non c'era niente da modificare.

Ma finalmente a rompere gli indugi è venuto l'intervento, indicativo anche questo, del senatore Ferretti, intervento di pretto stile fascista nella sostanza e nella forma, il quale ha scoperto brutalmente le carte. Cito il discorso che ha fatto in Commissione l'onorevole Ferretti perchè l'ho ascoltato bene; probabilmente avrà detto le stesse cose qui in Aula, ma io mi scuso con lui — per quanto non sia presente — perchè attraverso le divagazioni sui premi letterari od altre cose del genere io non sono riuscito a seguire il filo del suo discorso. Comunque il discorso in Commissione era estremamente chiaro: economicamente — egli ha detto in sostanza — questi Trattati non valgono niente, sono una burla, e forse non saranno mai applicati e in ogni modo non hanno nessun significato attuale; ma bisogna approvarli perchè essi implicano una scelta politica e votando questi Trattati noi operiamo questa scelta politica, siamo con l'America contro l'Unione Sovietica. Come vedete, onorevoli colleghi, la verità si trova spesso sulla bocca dei bambini, anche quando i bambini hanno 60 anni, il che succede più di una volta.

Orbene, questa è la verità: i Trattati di questo genere, concepiti in uno sviluppo positivo, potrebbero risultare anche positivi; senonchè questi Trattati, quali sono oggi, nel clima attuale, si inseriscono in un orientamento generale di politica estera, nel vostro orientamento generale di politica estera, del quale non si comprendono le ragioni fondate, se non ricercandole nel clima sociale italiano; se si vuole comprendere questa politica estera, io credo

che ad un solo elemento ci si può riferire: la paura. E quando parlo di paura non parlo naturalmente della paura di un'aggressione, di quella aggressione sovietica a cui si riferiva l'onorevole Ferretti, ed alla quale, se ci crede veramente è, con tutta probabilità, il solo a crederci. Ma parlo della paura che da un corso autonomo dell'economia e della politica dei Paesi europei, inquadrati non già in un corso offensivo (o difensivo come voi lo chiamate), ma in un clima generale di coesistenza pacifica e quindi di spregiudicato confronto tra il capitalismo e il socialismo come sistema, vengano scossi e compromessi i privilegi di classe che sono la essenza stessa della vostra politica e per molti di voi sono l'essenza stessa del vostro « amor di patria ».

Si poteva ragionevolmente attendersi dallo avvento dell'onorevole Pella alla direzione della politica estera una maggiore duttilità e una maggiore apertura, perchè l'intelligenza dello uomo e la sua signorilità potevano accreditare queste speranze; in un certo senso questa maggiore apertura, questa maggiore duttilità ci sono state, però mi si consenta di affermare che esse sono rimaste nel linguaggio, nella forma e non si sono tradotte nella sostanza. Io infatti credo che, a compensare questa maggiore apertura, questa maggiore duttilità, portate dall'onorevole Pella alla direzione della politica estera, c'è stata anche una più precisa e direi una più esasperata sensibilità di classe, per cui tutto si riconduce — più di prima e peggio di prima — alla politica della paura.

Naturalmente voi avete bisogno, e ne avete bisogno specialmente in questa vigilia elettorale, di non presentare troppo scopertamente la vostra posizione di difesa degli interessi pre-costituiti delle classi privilegiate del nostro Paese e del mondo occidentale in genere. Per questa ragione voi vi arroccate nei Trattati, dimostrando chiaramente di prenderli per quello che vorrebbero apparire e non sono, e sforzandovi di considerarli come a sè stanti, senza inquadrarli nella reale situazione internazionale nella quale viviamo. Per questo la maggioranza chiede, e c'è persino qualche ingenuo che la segue, che i due Trattati vengano giudicati nella loro lettera e vengano giudicati in astratto. Il nostro obiettivo, onorevoli colleghi, è esattamente il contrario; noi chiediamo al Senato, ed

è questo lo scopo del mio intervento nella discussione di questi Trattati, sul merito dei quali altri colleghi da questi banchi diffusamente parleranno, noi chiediamo al Senato di giudicare questi Trattati in concreto, inquadrandoli nella situazione internazionale quale è realmente e vedendoli alla luce degli orientamenti generali della politica internazionale seguita da noi e dagli altri.

Ora, da che cosa è caratterizzata la situazione internazionale? Io credo di non dar prova di eccessivo pessimismo nel dire che la situazione internazionale oggi non è buona e che certamente essa si è aggravata da un anno a questa parte. Anche ad essere ottimisti sul buon senso della umanità e sulla volontà precisa dei popoli di difendere la pace e di costruirla pezzo a pezzo, regione per regione, eliminando progressivamente le sorgenti principali della guerra, che sono l'imperialismo e il colonialismo (e in questo senso noi siamo responsabilmente ottimisti e fiduciosi nell'avvenire), anche ad essere ottimisti, dicevo, non si possono ignorare alcuni fatti preoccupanti che rendono scottante e pericoloso il terreno sul quale ci muoviamo.

Tutti comprendono quale enorme pericolo contenga oggettivamente (lo abbiamo tutti riconosciuto in diverse occasioni, uomini di questa parte e di quella parte) il fatto che da qualche tempo gli eserciti dei satelliti dell'America vengono dotati di armi atomiche cosiddette tattiche. In realtà si tratta di armi tattiche capaci di gettare bombe come quella di Hiroshima. E tutti comprendiamo, almeno tutti quelli che abbiamo vissuto non alla finestra ma nella lotta il periodo della guerra, che cosa voglia dire la bomba di Hiroshima nelle mani di un generale hitleriano. D'altra parte tutti conosciamo — e scienziati di tutti i Paesi si sono largamente incaricati di farcelo sapere — quali siano le tragiche conseguenze degli esperimenti atomici, esperimenti atomici di bombe sporche e di bombe cosiddette pulite. Di qui la drammatica attualità del problema del disarmo controllato e della sospensione degli esperimenti termo-nucleari. Ebbene, dobbiamo constatare che le trattative in questo senso per il disarmo e la cessazione degli esperimenti termo-nucleari sono almeno temporaneamente fallite. Perchè sono fallite? Se vogliamo essere obiettivi credo saremo d'accordo

nel constatare che queste trattative sono fallite perchè gli occidentali hanno posto sul merito condizioni ultimative inaccettabili da qualsiasi Stato geloso della propria sovranità nella situazione attuale. Prima tra queste condizioni la costituzione di un organismo collettivo nel quale le decisioni obbligatorie per tutti verrebbero prese a maggioranza. Ora, signori, siamo seri, di quale maggioranza si tratta?

Tutti sappiamo come gli Stati Uniti d'America oggi siano in condizioni di poter agevolmente manovrare una maggioranza nell'O.N.U. Sarebbe dunque una maggioranza facilmente manovrabile per gli Stati Uniti d'America come la esperienza ci insegna, in un'Assemblea nella quale un irresponsabile reuccio salariato oppure il Consiglio di amministrazione della United Fruit Company camuffato da Governo del Guatemala avrebbero lo stesso peso della Unione Sovietica. Sarebbe un'Assemblea nella quale avrebbe il suo posto Formosa mentre ne sarebbe esclusa la Cina. Come si può pretendere ragionevolmente che l'Unione Sovietica possa accettare condizioni di questo genere? E se rovesciassimo la situazione, se immaginassimo una situazione rovesciata, come si potrebbe pretendere che gli Stati Uniti accettassero una condizione di questo genere? D'altra parte sono fallite queste trattative perchè gli occidentali hanno posto condizioni politiche per cui i Paesi del mondo socialista, e particolarmente l'Unione Sovietica e la Repubblica democratica tedesca, avrebbero dovuto considerare come risolti, nel senso voluto dagli Stati Uniti d'America, problemi che in realtà risolti non sono, che anzi allo stato attuale degli sviluppi diplomatici sembrano addirittura insolubili: per esempio l'unificazione della Germania attraverso la distruzione della Repubblica democratica e delle conquiste sociali ivi realizzate e attraverso « elezioni libere », cioè, se vediamo quello che avviene nella Repubblica federale tedesca, libere in quanto liberate dalla incomoda partecipazione dei comunisti. Tutto ciò, tra l'altro, è profondamente ridicolo nella situazione reale. Da anni le grandi potenze imperialistiche occidentali stanno tentando di porre e di imporre delle condizioni politiche a Paesi come la Siria e l'Egitto. Non hanno più valore le condizioni politiche oggi; non influiscono più sull'Egitto e sul-

la Siria, figuratevi se possono influire su un Paese come l'Unione Sovietica.

Secondo fatto caratteristico della situazione attuale: la dottrina Eisenhower per cui gli Stati Uniti d'America pretendono di interferire nella vita interna dei Paesi arabi e particolarmente di quelli del Medio Oriente, per riempirvi un vuoto di potenza — la frase ha fatto fortuna e l'onorevole Fanfani se ne è poi più tardi impadronito — e per dettare legge economicamente e politicamente in quei Paesi. Invano, io credo, ella, onorevole Pella, dedica le sue innegabili doti personali a un tentativo di umorismo rabelaisiano quando parla di interferenze in Siria da parte di una potenza straniera, che poi dovrebbe essere l'Unione Sovietica. Tutti sappiamo che questa interferenza non c'è, che l'Unione Sovietica non ha chiesto niente a quel Paese, tutti sappiamo che gli aiuti sono stati accordati senza condizioni politiche di nessun genere. L'Unione Sovietica ha accordato a quei Paesi un largo aiuto, è vero, ma lo ha fatto soltanto quando essi, essendosi numerose volte rivolti all'altra parte, sono stati trattati — mi si scusi la espressione volgare — a calci in faccia. Più logico, sarebbe, secondo me, che l'onorevole Pella ed i suoi amici parlassero alla Siria ed all'Egitto un linguaggio più chiaro, il linguaggio che un tempo si esprimeva attraverso l'invio di una corazzata britannica ed ora che una corazzata non basta più, addirittura della settima flotta americana. Io penso che si debba parlare il linguaggio della chiarezza, quel linguaggio, tanto per rimanere nelle citazioni di Rabelais, che Panurge rivolge alla donna che conobbe in chiesa nella sua famosa dichiarazione d'amore. Questo sarebbe più logico ma non certo più produttore, poichè comunque la storia ha dimostrato che ci sono posizioni da cui non si torna indietro.

Fallito il tentativo di intimidire l'Egitto, realizzato con la nota brutalità il soffocamento della libertà del popolo e del Parlamento giordano (esempio che a quanto pare l'onorevole Zoli si appresta a seguire per San Marino) spezzato il tentativo di isolare la Siria con la visita a Damasco del Presidente iracheno e del re Saud e soprattutto con la dichiarazione di quest'ultimo che la Siria non vuole attaccare nessuno e che, se sarà attaccata, sarà difesa dagli altri Paesi arabi, fatte queste esperienze,

è diventato estremamente chiaro non soltanto il contenuto aggressivo ed imperialistico della dottrina di Eisenhower, ma anche il fatto che in tale dottrina è implicito il pericolo di una rottura in Medio Oriente e quindi di una guerra.

Il terzo elemento è dato dal permanere ed aggravarsi della guerra in Algeria. Io qui non voglio neanche avanzare un giudizio politico e morale su questa guerra, che tutti, penso, giudichiamo obbrobriosa. Di questa guerra arrossiscono tutti coloro i quali, pur essendone complici diretti od indiretti, tentano di coprire con la ragione di Stato la loro complicità. Non mi accingo quindi a dare un giudizio, ma a guardare allo sviluppo di questa guerra, la quale, come ormai è chiaro, non può concludersi se non con la sconfitta degli imperialisti francesi, anche nella terribile deprecabile ipotesi di un tentativo di guerra totale di sterminio contro l'Algeria ed i Paesi arabi che sono in piedi al suo fianco.

Il quarto elemento è costituito dalla baldanzosa avanzata del militarismo revancista nella Germania occidentale. Prima il militarismo tedesco portava la croce uncinata sulle bandiere, adesso esso avanza col rosario in mano e con la croce uncinata nascosta, ma avanza nella stessa direzione.

Ho citato alcuni fatti — potrei dilungarmi ma non desidero farlo per non annoiarvi troppo — per tratteggiare alcuni dei lineamenti caratteristici dell'attuale situazione internazionale. Ora, in qual modo questi fatti si ripercuotono nella politica estera italiana? Questi fatti — è chiaro — rivelano una lotta, che è a volte sorda, a volte aspra, tra forze democratiche che operano per la libertà e per la pace dei popoli e forze imperialistiche che operano per la oppressione dei popoli e in definitiva per la guerra, poichè il moto di liberazione dei popoli, tutti lo comprendiamo, non potrà essere fermato. Onorevole Pella, con quali di queste forze voi siete? Con quali di queste forze è il vostro Governo? Come si allinea la politica che voi esprimete? E, in relazione con tutto ciò, in quale direzione si muovono questi Trattati di cui voi ci chiedete la ratifica? È chiaro che, in una situazione internazionale diversa, questi Trattati avrebbero un determinato significato, mentre

in questa situazione internazionale questi Trattati hanno un significato ben preciso e diverso.

Ora, la nostra politica è chiaramente ed esplicitamente fondata su una serie di impegni e di solidarietà: solidarietà fondamentale con gli Stati Uniti d'America. Ella fa prova di umorismo, onorevole Pella, nel comunicato del Consiglio dei ministri nel quale si parla di assoluta identità di vedute tra il Governo italiano e il Governo americano: è una forma pudica per dire altre cose. Avete un impegno di solidarietà europea, avete un impegno di solidarietà atlantica. La proclamazione di tale ordine di solidarietà fa particolarmente, in questi ultimi tempi, rassomigliare le vostre dichiarazioni di politica estera ad un disco rotto, che ripete sempre le stesse cose. E infatti l'onorevole Pella, uomo di buon gusto, sembra abbia avvertito il fastidio di una simile pratica, se è vero che ha esposto ad un giornalista il suo disagio per queste dichiarazioni che sono stereotipatamente ripetute. Però qualche volta, vedete, a forza di solidarietà le cose non vanno bene; qualche volta, a forza di cose dette a voce troppo alta, o non dette, o dette a mezza voce o solo ripetute per abitudine, le contraddizioni scoppiano, così come è avvenuto per le armi alla Tunisia.

Il 28 del mese scorso un giornale non sospetto, « Il Popolo », pubblicava in prima pagina un trafiletto in cui diceva: « Le armi alla Tunisia — Una precisazione ufficiale sulla infondatezza di alcune notizie ». Il comunicato, evidentemente redatto da Palazzo Chigi, diceva: « In realtà, in ambienti responsabili si è già fatto notare che per ora la questione di questa fornitura di armi era oggetto di esami da parte del nostro Governo e che non è stata l'Italia a fare una proposta del genere: sono gli Stati Uniti e la stessa Francia che giustamente considerano non solo opportuno, ma nel comune interesse, che la Tunisia possa ricevere le armi necessarie al suo esercito di difesa da un Paese occidentale e preferibilmente dall'Italia ».

Il giorno precedente usciva su un giornale francese, su « Le Monde » di Parigi, questo resoconto, anche ufficiale, di una discussione avvenuta a Palais Bourbon tra il signor Tixier-

Vignaucourt e l'allora Presidente del Consiglio signor Bourges-Maunoury. Il primo dice: « Credete voi che la notizia secondo la quale il Governo italiano, dopo aver consultato il Governo francese, ha dato ordine all'industria pesante italiana di cominciare a fabbricare delle armi per la Tunisia sia di natura tale da riconfortare i nostri soldati? Ah, diranno i nostri soldati, è dunque con lo accordo del Governo francese che vengono inviate delle armi agli uomini che... » e a questo punto il signor Bourges Maunoury, Presidente del Consiglio, interrompe: « Debbo, senza più attendere, senza più indugiare, opporvi una smentita formale ». Il signor Tixier replica: « Nessuno pensa a minimizzare il valore delle smentite date dal vostro banco, ma sarebbe senza dubbio assai più importante una smentita del Quai d'Orsay, che fosse così concepita: il Governo francese considera come inimichevole la consegna di armi italiane alla Tunisia ». E il Presidente del Consiglio: « Se voi conoscete un poco le regole della diplomazia dovrete sapere che non è d'uso accusare un alleato di fare qualche cosa che non ha intenzione di fare ».

Insomma, in Francia si dice che non è vero, non solo, ma che il Governo italiano non ha nessuna intenzione di dare armi alla Tunisia. In Italia si dice: sì, abbiamo intenzione di dargliele e gliele daremo, ma siamo assolutamente di accordo con l'America e con la Francia. Insomma a che gioco giochiamo? Che cosa è questa specie di solidarietà europea ed atlantica? È una specie di divisione del lavoro? Deliziosa solidarietà davvero quella che consiste — se consiste in qualche cosa — in posizioni che non sono confessabili davanti ai rispettivi Parlamenti e davanti ai rispettivi popoli!

Ora vediamo quali sono le conseguenze di queste numerose solidarietà che voi elencate e delle quali costantemente parlate. La solidarietà con l'America costringe all'accettazione della dottrina Eisenhower e pone l'Italia in profondo ed evidente contrasto col movimento di liberazione dei Paesi arabi ed io ritengo con i nostri interessi mediterranei. La solidarietà europea sancita dall'Unione dell'Europa occidentale ci costringe d'altra parte a solidarizzare con la barbara guerra di Algeria alienando

all'Italia, anche per questo verso, la simpatia dei popoli arabi, alla quale avremmo molti titoli e tutte le condizioni favorevoli per aspirare proficuamente. La solidarietà atlantica, infine, vi chiude le porte della Cina, chiude purtroppo al nostro Paese le porte della Cina; vi costringe ad approvare le misure fasciste di Adenauer e mette il Governo italiano in una posizione d'inerzia di fronte al pericolo atomico, per cui nessuna iniziativa in questo senso è stata da voi presa.

Così flagrante del resto è il contrasto tra questa politica di proclamata solidarietà e gli interessi nazionali, che, nonostante le affermazioni di unanimità ancora ripetute nell'ultimo comunicato della più recente riunione del Consiglio dei Ministri, il disaccordo è palese e patente tra i membri del Governo. Io naturalmente non intendevo raccogliere voci più o meno autorizzate, per quanto il raccogliere voci in questo campo non equivarrebbe certo a dare corpo alle ombre. Ci sono molte ombre ma c'è il corpo e tutti lo sappiamo. Intendo però riferirmi a posizioni precise. In un suo discorso pronunziato a Teheran, il Presidente della Repubblica italiana ha detto, secondo quanto riferiscono i giornali: « Noi abbiamo coscienza delle nostre dimensioni. La nostra azione è facilitata perchè vogliamo estenderci con il lavoro e non desideriamo dominare nessuno, ma solo affermare con le opere dell'ingegno, della cultura, dell'arte e della scienza, la nostra presenza nel mondo, soprattutto in questa parte del mondo cui sono legati così evidenti nostri interessi. Noi sapremo sempre rimanere nell'ambito di questa pacifica espansione. Questa è la nostra sola ambizione. Perciò nessuno può avere sospetti nei nostri riguardi. Possiamo entrare in ogni Paese, perchè tutti sanno che noi non vogliamo menomarne l'indipendenza e la dignità nazionale ».

Sagge e solenni parole. Domandiamo: come si conciliano queste affermazioni, alle quali anche noi da questa parte plaudiamo (e forse quando dico anche noi, l'« anche » è superfluo), come si conciliano con la vostra esplicita accettazione della dottrina Eisenhower? Ora, per precisare il senso di tale accettazione mi permetta, onorevole Pella, di richiamare brevemente alla memoria del Senato le tappe essen-

ziali della politica egiziana in questi ultimi tre anni.

Si è molto a lungo calunniato il Governo egiziano in questi ultimi tempi, se ne è parlato a torto ed a traverso, è stato negato al Presidente Nasser il suo titolo di presidente, lo si è continuato a chiamare sprezzantemente il « colonnello Nasser » ». Si è parlato di dittatura sanguinosa, si è cercato di gettare in tutti i modi ombre su quel popolo e sul movimento che esso rappresenta, al di là delle forme che in un momento o nell'altro, possono averlo caratterizzato. Io stesso ho avuto occasione di osservare qui al Senato che il giudizio che dobbiamo dare su un regime, non è condizionato a certi determinati aspetti della sua politica interna. Fino a un anno e mezzo fa sono stati arrestati e condannati a centinaia nostri compagni comunisti, i migliori patrioti egiziani, dal regime di Nasser, ma non su quella base diamo un giudizio sulla politica di quel Governo. Si può tentare di calunniare l'Egitto, di deriderne il Presidente, o magari, come è stato perfino fatto da qualcuno, di presentare il presidente Nasser come un comunista, per screditarlo. Ma i fatti sono fatti e depongono a favore dell'Egitto contro la politica degli Stati Uniti d'America, e di tutto lo schieramento imperialista. I fatti dimostrano che il Governo egiziano ha voluto tenacemente intendersi col mondo occidentale e che, per trovare un terreno di intesa con gli occidentali, ha fatto tutto quello che poteva fare. C'era una cosa che non poteva fare: alienare un'altra volta l'indipendenza del suo Paese, e questo naturalmente non l'ha fatto. Ma ha fatto di tutto per intendersi con l'occidente, finché non ha dovuto constatare la impossibilità assoluta di concludere, se non su un piano di asservimento.

Ecco le principali tappe cui accennavo prima. Nell'autunno del 1954 Nasser rischia la impopolarità nel suo Paese e la subisce. Si racconta, non so se sia vero, che in quel periodo il presidente Nasser non rimanesse più di una settimana nella stessa abitazione. Rischia la impopolarità stipulando il patto famoso con gli inglesi; poichè allora non era dall'occidente che lo si trattava male, era dall'interno del suo Paese. Ma subito dopo il senso di quel Trattato si chiarisce, quando gli viene chiesta pe-

rentoriamente dalle potenze occidentali l'adesione al patto di Bagdad. Naturalmente Nasser rifiuta. Allora i giornali egiziani spiegano le ragioni di questo rifiuto, dissero che il Trattato con l'Inghilterra era costato un doloroso contrasto interno, in base al quale sei patrioti egiziani erano stati impiccati. I giornali si domandarono allora che cosa l'adesione al patto di Bagdad sarebbe costata alla politica interna egiziana.

Pochi mesi dopo, nel febbraio 1955, lo Stato di Israele scatena uno dei suoi ricorrenti attacchi militari contro l'Egitto, nel Sinai.

Quell'attacco militare rivela ancora una volta, a distanza di sette anni, la grave debolezza militare dell'Egitto, il quale si rivolge agli Stati Uniti d'America e chiede delle armi per difendersi. Ma il Dipartimento di Stato rifiuta di dare delle armi affermando che le armi sarebbero state date all'Egitto solo ad una condizione: la sua entrata nel Patto di Bagdad. Ancora una volta quindi si rivela l'ingerenza brutale nella politica egiziana.

In aprile Nasser cerca aiuti altrove e precisamente nell'ambiente di Bandung. A questa Conferenza il Presidente egiziano si reca per sua decisione personale, in polemica con molti dei suoi collaboratori. A Bandung ha un incontro che ha una importanza decisiva nella sua vita e nella determinazione della sua politica: incontra il Ministro degli esteri della Repubblica popolare cinese, Ciu En Lai, e subito senza condizioni politiche di sorta l'Egitto ottiene le armi, di cui ha bisogno per difendersi, dalla Cecoslovacchia e dall'Unione sovietica.

Nel novembre del 1955, quando Israele attacca di nuovo alle frontiere egiziane, la resistenza militare dell'Egitto ha un carattere nuovo e diverso. La debolezza militare di questo Paese è in via di liquidazione; si annunzia non lontano il giorno in cui la supremazia e quindi la prepotenza dello Stato di Israele finiranno. Tuttavia l'Egitto insiste nel rivolgersi all'Occidente. Attraverso mesi e mesi di trattative si perfeziona in tutti i particolari l'accordo per il prestito degli Stati Uniti d'America all'Egitto per la costruzione della diga di Assuan. Quando l'accordo è perfezionato in tutti i particolari, l'Egitto si rivolge ufficialmente, attraverso un passo del suo ambasciatore, al Di-

partimento di Stato, per chiedere il prestito, che, ripeto, era già concordato in tutti i particolari. Ma in quel momento, certo artatamente, il Dipartimento di Stato oppone un netto e sferzante rifiuto alla richiesta del Governo egiziano. Soltanto dopo questo l'Egitto nazionalizza il Canale.

Ma, nonostante tutti i contrasti violenti verificatisi tra l'Egitto ed i Paesi del mondo occidentale in conseguenza della nazionalizzazione del Canale (veniva toccata la borsa agli imperialisti e quindi essi erano particolarmente sensibili a quella misura e la loro dignità ne soffriva terribilmente) nonostante tutti i contrasti, dico, il Presidente Nasser mostra ancora un resto di fiducia negli Stati Uniti d'America.

Desidero citare due episodi che mi sembrano molto indicativi per rivelare l'indirizzo reale della politica americana. Alla fine dell'ottobre 1956, nei giorni che corrono tra l'inizio dello attacco israeliano nella zona di Gaza e nella penisola del Sinai — attacco che, appunto in previsione dell'appoggio anglo-americano, si era determinato con una tattica militare completamente diversa, in profondità, senza coperture laterali della freccia d'attacco — l'ambasciatore americano ha un colloquio con Nasser, al quale assicura personalmente che gli anglo-francesi non avrebbero mai attaccato perchè l'America non lo avrebbe permesso loro. Il Governo egiziano, fiducioso di questa promessa solenne di una grande potenza come gli Stati Uniti d'America, invia la migliore e maggior parte delle sue truppe nel Sinai; ma di ciò, appena queste truppe, attraversano il Canale, approfittano gli imperialisti per aggredire l'Egitto e la sera del 29 ottobre si scatena l'attacco da parte delle truppe inglesi e francesi. Caratteristico, ancora una volta, un episodio di quell'attacco: la prima nave inglese che si avvicina alle banchine di Porto Said, batte bandiera rossa. Ingenuamente la popolazione di Porto Said crede trattarsi di navi sovietiche, si precipita festante sulle banchine e viene mitragliata dai ponti della nave.

Ora questa costante malafede, signori, questa volontà di imprimere un determinato indirizzo alla politica egiziana, questi elementi, non certo meno dei 12 giorni di terrore aereo che sono gravati in quell'epoca sulle popolazioni

del Cairo e di Porto Said, hanno scavato tra il popolo egiziano e le potenze imperialiste un solco che non potrà essere colmato.

Questa è la linea della dottrina Eisenhower, in questi episodi, in questi fatti essa si concretizza. Domandiamo: come si concilia questa linea, come si conciliano questi fatti con il linguaggio del Presidente Gronchi al quale testè mi riferivo?

Ancora più organico si manifesta il contrasto alla luce delle posizioni che vengono attribuite al Ministro Del Bo, che non sono state smentite, nella famosa discussione sulla politica estera al Consiglio dei Ministri. L'onorevole Del Bo, secondo quanto hanno riferito giornali non di nostra parte, ma della stampa governativa, avrebbe preso una serie di posizioni molto interessanti: avrebbe riconosciuto che ci sono due Germanie e che esse debbono ravvicinarsi, e che questo processo di avvicinamento dovrà continuare anche dopo le recenti elezioni; avrebbe riconosciuto il fatto che la democrazia nei Paesi arabi è assai più importante del loro occidentalismo, ed è evidente che la distinzione ha un suo valore determinante; avrebbe affermato che la dottrina Eisenhower deve limitarsi alla parte economica senza ingerenze politiche; avrebbe riconosciuto la necessità di un serio sforzo di iniziative economiche sociali nel Medio Oriente da parte dell'Italia, sforzo la cui efficacia, soggiungevano i giornali governativi, è condizionata ad un nuovo atteggiamento verso l'Algeria; si sarebbe augurato, per la convergenza delle due Germanie, lo stabilirsi di accordi parziali per il disarmo e un patto di sicurezza.

Ora, queste posizioni, è evidente, non buttano a mare l'atlantismo, ma buttano a mare l'indirizzo aggressivo della solidarietà atlantica. Non mi risulta che l'onorevole Del Bo sia un comunista — non sarebbe tra l'altro nel Consiglio dei ministri — però pare che sia un uomo ragionevole, a quanto risulta dalle sue posizioni, le quali del resto si avvicinano palesemente all'indirizzo politico che si profila attraverso alcuni atti compiuti dal Presidente della Repubblica italiana e si avvicinano su tutt'altro piano, evidentemente, ma anche questo ha la sua importanza, alla politica nuova prospettata dall'Ente nazionale idrocarburi.

Queste sono le posizioni che si chiamano del *negotianesimo*, posizioni molto avanzate. E evidente che in queste posizioni vi è un progresso, vi è un cambiamento, vi è un'apertura reale, vi è una prospettiva, vi è una possibilità di sviluppi positivi che potrebbero tra l'altro, se diventassero linea generale, portare voi a modificare questi Trattati e spingere noi a modificare l'apprezzamento che di essi diamo. Purtroppo pochi e niente affatto decisivi sono i fatti che corrispondono a questa interpretazione nuova della politica atlantica da parte di uomini autorevoli del vostro stesso schieramento. Noi ci auguriamo comunque che la nostra critica e la nostra posizione possano favorirne lo sviluppo.

Già oggi, tuttavia, tali posizioni indicano chiaramente che il malcontento per la politica estera di rigorosa obbedienza americana ed atlantica esiste anche nelle vostre file ed anche in certi gruppi di capitalisti italiani, i quali sono consapevoli che bisogna cambiare indirizzo. Tuttavia bisogna constatare che la politica ufficiale italiana di questi orientamenti non tiene conto e continua a presentarsi attraverso il disco rotto che canta solidarietà, con una facciata di unanimità. È evidente che la politica ufficiale italiana non è abbastanza libera per tener conto di queste posizioni, per tener conto delle esigenze profonde ed innegabili che quelle posizioni rivelano. Nè tiene d'altra parte conto dei fatti nuovi che si sono manifestati in questi ultimi mesi e dei quali è stato già detto ragionevolmente che avrebbero dovuto portare il nostro Governo ed il nostro Parlamento a riconsiderare la questione dei Trattati che discutiamo, o se non altro, avrebbero dovuto portare gli uomini della maggioranza ad argomentare in modo nuovo, in modo diverso, adeguato alla nuova situazione, le loro tesi a favore della sollecita ratifica di questi Trattati.

Di questi fatti nuovi desidero citare soltanto tre. Prima di tutto le elezioni tedesche e i loro risultati. Se si può considerare con simpatia o antipatia quello che è avvenuto in Germania, non si può ragionevolmente non constatare, non prevedere che il risultato delle elezioni tedesche rafforzerà l'indirizzo classico della politica della Germania occidentale e della sua economia. Ora per trovare un appoggio alla vo-

stra tesi, voi, signori della maggioranza, andate vantando il cosiddetto miracolo tedesco. Vi è stato un giornale francese che due anni fa ha scritto uno studio molto interessante per dimostrare che c'erano due miracoli in Germania: un miracolo nella Germania occidentale ed anche uno nella Germania orientale. Comunque voi andate vantando il cosiddetto miracolo tedesco — ed è chiaro che vi riferite alla Germania occidentale — come un risultato del « liberalismo » di Adenauer. Il che dovrebbe rafforzare l'indirizzo di liberalizzazione che sarebbe il contenuto di questi Trattati di cui discutiamo la ratifica. Ora a parte il fatto (anche questo è stato ampiamente chiarito dall'altro ramo del Parlamento) che la pretesa opposizione tra liberismo e dirigismo significa ben poca cosa specie quando lo Stato è collegato se non addirittura al servizio dei grandi monopoli capitalistici, a parte questa considerazione, ecco che cosa scrive un economista americano citato da un giornale italiano. Si tratta di un economista famoso in America, il signor Alvin H. Hansen, il quale in « *The American economist* » scrive: « Non è vero che la Germania possa essere citata come perfetto esempio di liberalismo economico ». E, dopo aver accennato al fatto fondamentale che la Germania è per eccellenza il paese dei cartelli — e questo aspetto dell'economia tedesca si è senza dubbio fortemente rafforzato negli anni del « miracolo » — con una tradizione di governo paternalistico ed autoritario — e anche questo aspetto della politica tedesca si è fortemente rafforzato — lo economista americano aggiunge che i tedeschi, mentre parlano in astratto di liberismo economico, sono sempre molto ingegnosi di fatto nell'escogitare ed applicare forme di intervento statale.

In realtà il miracolo tedesco è fatto evidentemente di una serie di contingenze favorevoli e di un massiccio aiuto di carattere economico e di ispirazione politica fornito dagli Stati Uniti d'America nel corso della loro lotta anti-sovietica; ma è anche frutto di una rigorosa direzione imposta dai cartelli con l'aiuto dello Stato. Tale direzione imposta dai *trust* economici ha un carattere qualitativo oltre che quantitativo, carattere che dopo le elezioni inevi-

tabilmente si accentuerà. Naturalmente voi lo ignorate e precipitate nella gola del lupo.

Secondo fatto nuovo, di cui ha ampiamente parlato nella sua relazione il senatore Valenzi e che è stato trattato anche dal senatore Pastore, è il protezionismo della Francia, che ha recentemente adottato alcune misure in contrasto con il proclamato indirizzo generale di questi Trattati. Non voglio ritornare su questo tema.

Terzo fatto, il recente discorso del Presidente Eisenhower il quale, con le sue direttive economiche teorico-pratiche sul modo di adeguare la produzione ai bisogni e il soddisfacimento dei bisogni alla produzione, sbarra la strada a due processi che sono, per un popolo come il nostro, assolutamente essenziali ed ai quali gli operai italiani non potranno in nessun modo rinunciare. Questi due processi sono l'aumento dei salari — e in un paese a basso livello di vita tutti comprendono che cosa ciò significhi — e l'aumento degli investimenti che, in un paese, in cui la questione meridionale ha un tal peso e che è nell'insieme caratteristico come area depressa del mondo capitalista, ha un rilievo eccezionale. È evidente che queste direttive economiche del Presidente Eisenhower cambiano tutto. O diciamo che le respingiamo, oppure, se non lo diciamo, i Trattati che noi stiamo per ratificare acquistano un loro particolarissimo significato, si collocano in un determinato ambiente economico e politico.

Di questi fatti nuovi voi mostrate di non voler tener conto in nessun modo e questi fatti nuovi mostrate di ignorare. Continuate a rimanere incapsulati nel vostro immobilismo ed anche le iniziative che si sono verificate in politica estera, sono apparse estranee alla politica ufficiale del vostro Governo, e continuate a rimanere sordi alla voce della realtà. Ora, signori del Governo, voi disponente di tutti gli elementi per giudicare e per comprendere quello che la realtà vi propone; io credo, onorevole Pella, che, smussata un poco quella sensibilità di classe cui mi riferivo all'inizio, ella abbia intelligenza e cultura ampiamente sufficienti per comprendere quello che la realtà propone all'Italia.

La realtà propone l'insopprimibile esistenza del mondo socialista. Io credo che coloro i quali nel passato — fu il sogno di Mac Carthy e

forse questo sogno fu condiviso da molti dei suoi diretti o indiretti amici — coloro i quali hanno sognato di respingere questa realtà, di negarla o di sopprimerla, hanno finito per convincersi che da questa realtà non si può prescindere. La realtà vi propone l'esistenza del mondo socialista e la sua marcia vittoriosa nel campo della produzione, della tecnica e della cultura. La realtà vi propone l'irreversibile processo consacrato nel mondo da Bandung, che presenta la decadenza e annunzia la morte del colonialismo del quale non l'altra generazione, ma la nostra, sotterrerà il cadavere maleodorante. La realtà vi propone il moto di liberazione dei popoli arabi, che è gravido di eventi storici nuovi e che già oggi si presenta, dopo la rivoluzione di ottobre e la rivoluzione cinese, come l'avvenimento più grandioso dell'epoca moderna. Bisogna riconoscere questa realtà, piaccia o non piaccia. A noi, onorevoli signori della maggioranza, questa realtà piace. Noi proclamiamo tutta la nostra solidarietà piena, intera, col movimento di liberazione dei popoli arabi e proclamiamo la nostra volontà di aiutare questo processo.

È appunto il riconoscimento di questi aspetti fondamentali della realtà moderna che noi vi proponiamo. E vi diciamo: bisogna lavorare per la pace e per il disarmo, per il disarmo classico e per il disarmo atomico; bisogna lavorare a trovare una via di coesistenza e non di urto col mondo socialista, pur restando, naturalmente fino a quando vi riuscirà di restarci, nel quadro del vostro decadente mondo capitalista. Trovate una collaborazione col mondo socialista. Riconoscete la Cina, intanto. Questi sono i punti dai quali bisogna cominciare: solidarizzate con i popoli arabi e non con i loro oppressori. Diciamo chiaramente, noi, rappresentando un Paese che si è sciolto dalle pastoie di un colonialismo deteriore, che non possiamo solidarizzare con la delittuosa guerra di Algeria. Facciamo in questo modo ossequio ai principi della nostra Costituzione, e tracciamo una linea realista di politica estera. Questo, vede onorevole Pella, per noi è infinitamente più importante ed urgente di questi Trattati, tanto più quando questi Trattati, inquadrandosi nel clima generale di politica estera che ho tentato di descrivervi, hanno un obiettivo e si muovono in una direzione che è esattamente il con-

trario di quello che si vorrebbe far credere. Questi Trattati, nella situazione attuale reale, urtano gli interessi veri del nostro Paese.

Da questi banchi, signori della maggioranza, altri vi esporrà motivi intrinseci della nostra opposizione a questi Trattati. Io spero di aver esposto con chiarezza i motivi generali della nostra opposizione: i motivi politici, giacché noi siamo per la coesistenza, e non per l'approfondimento del solco tra una regione ed altre regioni del mondo, noi siamo per l'Europa e non per la caricatura dell'Europa, mentre voi concepite questi Trattati in funzione puramente atlantica. Nella situazione attuale noi siamo fermamente convinti che questi Trattati sarebbero per l'Italia, come dicono i nostri vicini francesi, « un marché de dupe ». *(Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monaldi. Ne ha facoltà.

MONALDI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, è universalmente noto, sia pure in termini imprecisi, che l'energia nucleare, la si consideri come ricerca dei materiali fonti, come produzione o come utilizzazione ha in sé inscindibile un lato che riguarda direttamente l'uomo che la ricerca, o la produce o che comunque viene a trovarsi nell'ambito di utilizzazione o di smaltimento; si tratta dei cosiddetti effetti biologici delle radiazioni.

Vi è poi un secondo lato: la mente di ognuno, anche dei più profani, quando si introduce nell'incommensurabile campo dell'energia nucleare, vede, anche qui purtroppo ancora in termini imprecisi ma vede, la possibilità della sua utilizzazione in medicina.

Da qui due grandi compiti: utilizzare l'energia nucleare per la difesa e il potenziamento della vita umana; difendere l'uomo dai possibili effetti dannosi dell'energia nucleare.

Chi vi parla ha purtroppo delle conoscenze estremamente modeste e limitate; riterrebbe tuttavia venir meno a un suo preciso dovere ove in questa sede, nel momento in cui si gettano forse le fondamenta di nuove strutture sociali, economiche e produttivistiche, non rappresentasse, sia pure come semplice enunzia-

zione, i principali problemi sanitari connessi con l'energia nucleare.

Per quanto riguarda la biologia e la medicina, la fisica nucleare ha consentito di distinguere i diversi isotopi stabili degli elementi naturali e di identificare isotopi instabili di elementi naturali e con ciò di valutare e interpretare i processi di radioattività naturale. Ha consentito inoltre di determinare artificialmente modificazioni nei nuclei di elementi per loro natura stabili o instabili, dando origine a isotopi artificiali instabili con derivazione quindi della radioattività artificiale.

Tutte le variazioni dei nuclei atomici si accompagnano con emissione di radiazioni dalla cui somma deriva ciò che è detto « energia nucleare ».

Su tre vie sono orientate le applicazioni dell'energia nucleare: sfruttamento incontrollato: esplosivi nucleari, bombe atomiche; sfruttamento controllato: energia nucleare utilizzabile per scopi industriali o civili in sostituzione di altre fonti di energia (le classiche fonti, carbone, petrolio): è quanto si propone di porre in atto l'Euratom; impiego degli isotopi radioattivi come sorgenti di radiazione. È questo il campo della medicina e della biologia.

Circa il significato pratico dei radioisotopi va ricordato che, esistendo già in natura elementi a radioattività spontanea ed essendo già in atto l'impiego dei raggi X e delle radiazioni del radio, la fisica nucleare di per sé non ha introdotto principi teorici nuovi nelle scienze biologiche e nelle applicazioni della medicina. Ma del nuovo vi è nel campo delle realizzazioni pratiche.

Innanzitutto alle note radiazioni X, già in uso, gli isotopi artificiali hanno aggiunto radiazioni di tipo e di natura diversa e di diversa efficienza. Alle sostanze radioattive naturali poi — limitate nel numero e di difficile impiego — si sono aggiunti tanti altri radioelementi suscettibili di impiego nei campi più svariati. In altri termini la fisica nucleare con gli isotopi radioattivi ha dato alla biologia e alla medicina ricchezza e varietà di mezzi sino a poco tempo fa non solo sconosciuti ma neppure immaginabili.

Come conseguenziale sviluppo di questa sorprendente ricchezza di mezzi ne sono derivate nuove tecniche e nuove metodiche per le in-

dagini scientifiche e per le pratiche applicazioni.

Il primo campo di applicazione è la biologia. Il principio teorico fu formulato da Hevesy nel 1923 sotto forma di ipotesi risultata poi reale.

Gli isotopi di un determinato elemento, ad esempio il fosforo, hanno proprietà chimiche e biologiche identiche. Portati in un organismo vivente essi hanno tutti un comportamento. Ne deriva: se tra quegli isotopi ve n'è uno radioattivo, questo lo si può seguire dall'esterno in tutti i suoi movimenti con un rivelatore, ad esempio un Geiger; conoscendo il comportamento dell'isotopo radioattivo si ha informazione del comportamento dell'elemento complessivo; in definitiva l'isotopo radioattivo è l'indicatore dell'elemento naturale: da qui la metodica dei traccianti.

Altra applicazione dello stesso principio è l'etichettatura di sostanza. La radiochimica consente di inserire atomi radioattivi in molecole e gruppi molecolari complessi. Ne derivano molecole segnate. Introdotte in un organismo vivente possono essere seguite dall'esterno nel loro cammino, nelle loro trasformazioni, nel loro destino.

Le metodiche dei traccianti e della etichettatura hanno aperto campi sconfinati alle ricerche biologiche allo stato normale e patologico. I prodotti intermedi del metabolismo alimentare, il metabolismo dei grassi e dei carboidrati, le modalità di restauro delle proteine cellulari e tissurali con materiale proteico alimentare, il metabolismo del ferro, il ciclo di vita delle emazie, il destino di sostanze estranee, l'enzimologia, l'affinità di certi tessuti organici per determinate sostanze (lo iodio per i tessuti tiroidei), l'immunità sono alcuni tra gli innumeri problemi che hanno costituito temi di nuova indagine. E forse non si è che all'inizio di un vasto e profondo riesame dei tanti fenomeni e dei tanti meccanismi dei quali si sostanziano le più importanti funzioni della vita.

Il secondo campo di applicazione dei radioisotopi è la diagnostica clinica.

Se ne può facilmente comprendere l'impiego nella valutazione di fenomeni in movimento. Così sono stati aperti veri e propri capitoli di indagine fisiopatologica per le malattie dell'apparato respiratorio e dell'apparato circolatorio.

Altro capitolo destinato forse a particolari

sviluppi trae impostazione dal fatto che certi tessuti hanno una speciale affinità per determinate sostanze. In funzione di tale affinità, ad esempio, il radiofosforo viene applicato per la diagnostica di formazioni cancerigne, la diiodo-fluorescina per la localizzazione di tumori cerebrali, il radioiodio per la diagnostica funzionale della tiroide e per eventuali formazioni neoplastiche in questa ghiandola.

Il terzo campo di applicazione dei radioisotopi è la terapia. Quale apporto i radioisotopi siano destinati a dare alla terapia non è possibile oggi dire. Ma anche questo campo è pieno di promesse, alcune delle quali possono essere ormai riguardate come sicure realizzazioni.

L'azione terapeutica dei radioelementi in senso qualitativo non differisce sostanzialmente da quella della Röntgen e radium-terapia da tempo in uso. Ma i radioisotopi artificiali, oltre ad aver dato quella ricchezza e varietà di mezzi di cui si è già fatto cenno, hanno consentito l'introduzione di tecniche e di metodiche che non sono in alcun modo consentite dalle radiazioni X e dalle radiazioni del radio. La prima, e forse fondamentale, differenziazione dei radioisotopi è nella possibilità del loro impiego seguendo la via interna.

L'ideale della radioterapia è portare l'azione sui tessuti malati risparmiando i tessuti sani. Somministrando la sostanza radioattiva per via boccale è possibile sfruttare l'eventuale affinità della stessa con determinati tessuti: se ne ha un esempio nella tiroide che ha una affinità per lo iodio 100 volte superiore a quella di altri tessuti organici. Ce se ne avvale per il trattamento con radioiodio di certe tossicosi tiroidee e per deprimere l'attività della tiroide in forme basedowiane e anche per il trattamento di certi neoplasmi il cui tessuto resta massivamente colpito dal fascio delle radiazioni per la concentrazione elettiva in esso del radioelemento.

Metodiche basate sullo stesso principio sono in via di applicazione per alcune emopatie (leucemie croniche, policitemia) con il radio-fosforo in ragione della maggiore richiesta del fosforo da parte degli elementi cellulari in vivace riproduzione. E non poche speranze si profilano tra gli studiosi in ordine alla possibile identificazione di sostanze ad elettiva fissazio-

ne nei tessuti tumorali. Per la particolare affinità con il tessuto osseo viene impiegato il radiostronzio in certi neoplasmi del sistema scheletrico.

Ma la radioisotopo-terapia ha introdotto nuove metodiche anche nel campo delle applicazioni esterne già dominio della Röntgen e radium-terapia. Se ne ha l'esempio più manifesto nella cosiddetta « bomba al cobalto ».

Il cobalto, sottoposto nei reattori nucleari a flusso neutronico, assume un neutrone e diventando instabile si trasforma in nichelio dando luogo a una modesta radiazione β e a un'intensa radiazione γ . L'attività specifica è circa 70 volte quella del solfato di radio. Per valutare questo fatto si tenga conto che il più potente impianto di radium-terapia nel mondo sembra essere quello di Lovanio che dispone di 50 gr. di radium. Con la bomba al cobalto si può ottenere un'attività notevolmente superiore con un grammo di radio-cobalto.

E non è solo questo il vantaggio del radio-cobalto sul radium. Quest'ultimo emette delle radiazioni che risulterebbero dannose ove non venissero intercettate. Ne consegue la necessità di una preventiva filtrazione con lamine di platino, il che da un lato riduce l'energia radiante e quindi l'attività terapeutica, dall'altro lato rende delicato l'uso locale (infissione di aghi radiferi). Il radio-cobalto al contrario emette solo radiazioni terapeuticamente utili (β scarsamente penetrante e γ praticamente monocromatica e fortemente penetrante), il che lo rende altamente attivo e di facile impiego.

La bomba al cobalto è un chiaro esempio degli strumenti e delle metodiche nuove che la fisica nucleare sta ponendo a disposizione della medicina.

Circa la difesa dell'uomo dai possibili effetti dannosi dell'energia nucleare, è noto che la medicina del lavoro ha dovuto da tempo aprire un capitolo sulle lesioni professionali da radiazioni: radiodermiti croniche; obnubilamento del cristallino sino alla cataratta; alterazioni ematologiche con gravi danni del tessuto emopoietico ad alto contenuto di cellule giovani e in moltiplicazione; danni sulla serie rossa e sulla serie bianca.

E l'elencazione deve purtroppo continuare con gli effetti oncogeni delle radiazioni. Tali

effetti, pur non suffragati da dati sperimentali, sono confermati da: frequenza più elevata di leucemie e neoplasmi nei radiologi in confronto di altre categorie; maggiore frequenza di tumori ossei in operai soggetti a intossicazione cronica da radio e in individui che hanno occasionalmente assorbito piccole quantità di plutonio; enorme frequenza di cancri polmonari nei minatori delle miniere di Schneeberg e di Joachimstahl costretti a inalare pulviscolo e gas radioattivi presenti nelle gallerie.

A lato poi di questa patologia attuale — detta anche somatica — ne esiste un'altra che, pur solo potenziale, induce a severe riflessioni in quanto capace di estrinsecarsi sulle future generazioni: intendo dire dei possibili danni sul patrimonio genetico dell'individuo e della specie (patologia genetica).

Ci si domanda con quale meccanismo le radiazioni danno luogo ai menzionati effetti biologici. Mi limito ad enunciare i principi comunemente prospettati dagli studiosi.

Le radiazioni agiscono per processi di ionizzazione (radiazioni ionizzanti). L'unità costitutiva della materia vivente è la molecola risultante da un ordinato aggruppamento di atomi. La ionizzazione è rottura dei legami di un atomo con i restanti atomi costitutivi della molecola.

L'unità biologica degli organismi viventi è la cellula risultante da un numero straordinariamente elevato di molecole (negli organismi unicellulari si ammette che il numero delle molecole costitutive dell'unica cellula rappresentativa della vita sia dell'ordine di 10^{10}) aggruppate e differenziate in tanti elementi ai quali corrispondono attributi e funzioni specifiche.

Si può ora supporre che un fascio di radiazioni colpisca in pieno una cellula disgregandone l'architettura con molteplici e simultanei processi di ionizzazione. La cellula intera può rimanerne lesa al punto da perdere la propria capacità vitale. È questo il meccanismo fondamentale delle lesioni da radiazioni, ed è anche questo del resto il meccanismo fondamentale con il quale le radiazioni agiscono terapeuticamente nel campo delle neoplasie. Con questo stesso meccanismo può prodursi l'infertilità quando l'azione delle radiazioni colpisce le cellule germinali.

Ma per comprendere gli effetti sul patrimonio genetico della specie bisogna fare qualche altra considerazione.

La cellula germinale racchiude gli attributi fondamentali della specie nella somma delle sue unità costitutive (molecole o aggruppamenti molecolari) dette «geni». Il futuro individuo è nelle delicate strutture di quelle unità, nella loro impalcatura, nel loro ordinamento distributivo.

È facile immaginare che pochi processi di ionizzazione e anche uno solo rompendo qualche legame intramolecolare può avere ripercussione in quel mirabile ma tanto delicato edificio. A tali processi si attribuisce il determinismo delle cosiddette mutazioni per effetto delle quali i discendenti perdono o cambiano definitivamente un attributo fondamentale della specie, in atto negli ascendenti.

Ma il danno non è solo nella mutazione: ancor più è nel fatto che la mutazione comporta un abbassamento del livello della vita: la mutazione cioè di norma ha significato peggiorativo.

Il significato peggiorativo può dedursi anche in via teorica.

Ogni unità costitutiva della materia vivente, e quindi anche ogni molecola, ha un proprio livello energetico. Se si rompe un legame atomico la molecola entra in stato di instabilità: per il ricostituirsi dell'equilibrio la molecola deve subire un nuovo assetto che però si produce sempre a un livello energetico più basso del precedente. In altri termini la cellula germinale tornerà ad avere una sua struttura stabile, ma in una posizione più semplice, più elementare, meno differenziata. Quella cellula è ancora vitale, ma contiene un gene di potenza inferiore alla norma dal che un individuo con un carattere definitivamente modificato e relativamente peggiorato.

A questo punto si pone il quesito: in che consistono i pericoli dell'impiego dell'energia nucleare?

I fatti e i meccanismi ricordati inducono alla conclusione che la radioattività artificiale, così come non ha creato principi teorici nuovi in biologia, non ha creato nulla di nuovo in senso strettamente qualitativo nel campo della patologia umana e della genetica. In effetti la

patologia delle radiazioni rimane oggi quella che era ieri legata ai raggi X e agli effetti biolesivi della radioattività naturale. E a sua volta la genetica conosce da tempo che le mutazioni e le radiazioni possono rappresentarsi come uno dei fattori mutageni di per sé molteplici e di varia natura.

Si è che il problema non è di ordine qualitativo sibbene di ordine quantitativo.

Tutti gli esseri viventi sono stati e saranno sempre esposti alla irradiazione naturale che trae origine dai raggi cosmici, da sostanze radioattive contenute nella crosta terrestre e da radioelementi contenuti nello stesso organismo umano (potassio —49, radon, carbonio —14 inalato o ingerito).

Ma l'intensità dell'irradiazione naturale è pressochè irrilevante.

Vero si è che, specie nell'ultimo cinquantennio, all'irradiazione naturale si è aggiunta la esposizione professionale di certe categorie di lavoratori: radiologi, medici in genere, dentisti, infermieri, certi minatori, alcuni sperimentatori che in chimica, in fisica, in metallurgia usano sostanze radioattive.

In complesso tuttavia i fattori di danno per la loro ricorrenza pressochè eccezionale e per la loro diluizione nello spazio e nel tempo potevano considerarsi come inoperanti. Ben diversa si presenta oggi la situazione.

L'introduzione dell'energia nucleare nella vita dei popoli crea continue occasioni di esposizione alle radiazioni a tutti gli addetti alla ricerca delle fonti, alla sua produzione e alla sua utilizzazione. Ma v'ha di più: al rischio per i singoli si aggiunge il rischio per le collettività in ragione del possibile inquinamento dell'aria, dell'acqua, del suolo e mediamente dei vegetali e degli animali destinati all'alimentazione.

Ovviamente esiste una difesa che consiste nella totale intercettazione delle radiazioni ove si tratti di macchine o apparecchi, e nel confinamento e smaltimento in ambienti non accessibili all'uomo ove si tratti di sostanze o prodotti radioattivi. Ed è verso questa meta ideale che si stanno dirigendo in concorde lavoro la scienza delle costruzioni, la fisica e la biologia; ma nonostante progressi giganteschi la meta non è stata ancora conquistata.

E con ciò posso passare a giustificare questo mio intervento in sede di discussione dell'EURATOM.

Il Trattato che il Senato si appresta a ratificare non ha trascurato il lato sanitario connesso con l'energia atomica.

Nell'articolo 2 lettera b) si prevede la formulazione di norme per la protezione dei lavoratori e delle popolazioni.

Nell'articolo 9, mentre si prevede la creazione di scuole per la formazione di tecnici specialisti, si fa esplicito riferimento alla protezione sanitaria e all'utilizzazione dei radioelementi.

Tutto il titolo III comprendente gli articoli dal 30 al 39 è dedicato alla protezione sanitaria e vi si prevede la creazione di una sezione di studio e di documentazione.

Nell'allegato I i paragrafi quinto e sesto contemplano lo studio e l'impiego dei radioelementi nei campi della biologia e della terapia.

Sembrerebbe quindi che i problemi che via via sono affiorati nella mia esposizione abbiano già avuto nelle linee del Trattato con la loro impostazione anche l'orientamento.

La realtà è diversa.

Nel Trattato i problemi restano allo stato di enunziazione: le parti contraenti si riservano di dettare norme generali per la sicurezza dei lavoratori e delle popolazioni; ma ogni Stato, a norma dell'articolo 33, ha competenza esclusiva nel proprio territorio per formulare la legislazione e la regolamentazione relativa all'adozione pratica delle norme; e parimenti ogni Stato deve adottare per proprio conto le misure necessarie per quanto attiene allo insegnamento, all'educazione, alla formazione professionale dei lavoratori.

In termini pratici tutto ciò significa che l'Italia, mentre contribuisce alla formulazione di norme generali valide per tutta la Comunità degli Stati associati e si impegna ad orientare la protezione sanitaria su quelle norme, si trova a dover affrontare con propri mezzi e con proprie direttive i problemi peculiari della biologia e della medicina nucleare. E l'Italia purtroppo in questi campi deve ancora crearsi la sua strada.

La letteratura scientifica mondiale ha raccolto una imponente mole di lavori, di studi, di esperienze. La prima tappa che dovrà es-

sere compiuta da noi sarà un'opera di sintesi, di aggiornamento, di revisione critica e selettiva dei dati raccolti onde avere nozione chiara e sicura della fase attuale della scienza e delle relative applicazioni pratiche.

A partire da questa base il cammino dovrà dirigersi per più vie che sono di ordine scientifico e di ordine applicativo e più particolarmente di ordine cautelativo e protettivo.

Io non azzardo neppure l'indicazione di queste vie. Voglio però ricordare che il progresso scientifico in genere e delle discipline mediche in particolare può attuarsi solo attraverso una stretta collaborazione di ricercatori a differente direzione. Mai i biologi, i radiologi, gli studiosi di medicina in genere ebbero a trovare possibilità del genere come lo è possibile nel campo dell'energia nucleare. Fisici, chimici, ingegneri, elettrotecnici sollecitano la collaborazione dei biologi e dei medici anche in vista di responsabilità che essi non possono assumere.

Questo inserimento di medici e di biologi nei campi della ricerca, della produzione, dell'utilizzazione dell'energia nucleare io invoco.

Purtroppo l'energia nucleare ha fatto il suo clamoroso ingresso concludendo la seconda guerra mondiale in una notte apocalittica di distruzioni e di morte. L'umanità potrà dimenticare solo se a quell'alba terrificante farà seguito nei governanti il proposito di dirigere la nuova energia sulle vie del bene. Il medico può contribuire a questa opera; vi può contribuire direttamente traendo dall'energia nucleare mezzi di potenziamento delle sue indagini a fini diagnostici e strumenti per la sua opera curativa.

Ma ancor più decisivo, allo stato attuale, è un altro genere di contributo. L'energia nucleare può essere lesiva della personalità degli individui chiamati a produrla o ad utilizzarla; la energia nucleare, ove non venga rigorosamente disciplinata, può creare le premesse di danni attuali per le generazioni presenti e ancor più di danni potenziali per le generazioni future. È ben vero che i fisici e gli studiosi in genere si sono posti i relativi problemi di difesa: ma non vi è alcuno che possa vantare autorità pari a quella del medico per imporre limitazioni e precauzioni ai ricercatori, agli

addetti alle macchine, ai costruttori, agli addetti alle lavorazioni, alle manipolazioni, allo impiego e allo smaltimento dei prodotti radioattivi. E d'altra parte non vi è alcuno che con pari competenza possa suggerire le modalità di selezione degli uomini, che possa riconoscere i primi segni di lesioni biologiche, che possa orientare verso l'applicazione dei migliori mezzi protettivi.

E io desidero richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori e del Governo sui problemi sanitari connessi con l'energia nucleare, anche per la mia qualità di medico e di studioso italiano.

Gli studiosi dei Paesi scientificamente progrediti e tecnicamente più attrezzati del nostro hanno l'orgoglio di aver posto pietre miliari sul cammino della medicina e della biologia nucleare e di aver posto in opera, a vantaggio dell'uomo malato, tutti gli strumenti che la fisica nucleare va via via approntando.

Gli studiosi italiani purtroppo sono rimasti in silenzio mortificante, costretti anche a rimanere ai margini della mensa altrui quando, sospinti dall'ansia della ricerca, sono entrati in rapporti di lavoro in centri stranieri.

Voglio ora pensare che nell'ambito della nuova organizzazione i biologi e i medici italiani possano conquistare quella posizione che biologi e medici di altri Paesi hanno già conquistato. Gli italiani affronteranno certo i relativi problemi con pari dedizione e capacità; ma un'altra cosa è ancora più certa. Gli italiani orienteranno il loro lavoro nello spirito degli insegnamenti dettati dal massimo Magistero della Chiesa, dal Sommo Pontefice che ripetutamente ha additato all'umanità le vie lungo le quali deve compiersi l'opera di utilizzazione di questa nuova fonte di energia che sembra sia stata offerta all'uomo quasi come rivelazione la più grandiosa e la più manifesta della potenza del Creatore. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

Presentazione di disegni di legge

PELLA, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli affari esteri.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli affari esteri.* Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Norme interpretative della legge 1º marzo 1949, n. 55, sul trattamento giuridico ed economico del personale sanitario non di ruolo e norme transitorie per i concorsi sanitari » (2162);

« Modifica della composizione del Comitato di cui all'articolo 2 della legge 31 luglio 1954, n. 626, e autorizzazione della spesa di 400 milioni di lire per il finanziamento del Fondo per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e di produttività » (2163).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro degli affari esteri della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giua. Ne ha facoltà.

GIUA. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, dopo la dotta esposizione del collega Monaldi, che ha trattato appunto uno degli aspetti dell'energia nucleare, io dovrei trattare l'aspetto tecnico del problema per quanto riguarda la possibilità di inserimento dello sfruttamento dell'energia nucleare nella tecnica della produzione di energia, intendendo dell'energia elettrica.

Ma, quale rappresentante del Partito socialista italiano, mi preme mettere in evidenza anche la ragione dell'adesione al Trattato dell'Euratom, che il mio Partito ha dato già da tempo.

Nell'ultimo Comitato centrale del mio Partito, vari mesi or sono, a conclusione di una lunga discussione in merito ai due Trattati, il Segretario generale del Partito, onorevole Nenni, nella sua relazione espresse questo giudizio: « L'adesione è un meditato e riflessivo atto di fiducia nelle conseguenze che una politica di integrazione economica europea è destinata ad avere sulla politica dell'Europa, nel

senso della sua autonomia e della sua indipendenza, ed è un atto di fiducia nel crescente peso politico delle forze socialiste dei sei Paesi per ora interessati al Mercato comune e nelle forze sindacali imponenti al cui controllo il Mercato comune finirà per essere sottoposto, se l'azione in questo senso sarà condotta con il necessario vigore, fuori di ogni pregiudiziale negativa, che non impedirebbe al Mercato comune di costituirsi ma ne abbandonerebbe la strumentazione, la direzione, l'azione a forze avversarie e borghesi e ai monopoli ».

Io avevo copiato questa parte della relazione del Segretario del Partito non prevedendo l'osservazione del senatore Spano il quale mi ha tacciato di ingenuità nel giudizio che ho dato avanti alla Commissione senatoriale che ha preso in esame i due Trattati. Non c'è argomento di polemica dopo le affermazioni del Segretario generale del Partito socialista italiano, si tratta di due visioni completamente diverse del progresso sociale. Noi socialisti non siamo così ingenui da pensare che lo sviluppo delle forze produttive è affidato esclusivamente alle forze dell'interesse egoistico delle classi capitalistiche, come si dice ordinariamente; evidentemente le istituzioni che si creeranno a tale scopo seguiranno una deviazione nell'interesse di chi compie lo sfruttamento, ma sarebbe negare la realtà, direi secolare, del movimento operaio internazionale, se noi affermassimo che tutto quello che riguarda lo sviluppo delle forze produttive, nelle quali si condensano in fondo le fonti di ricchezza e di benessere materiale, non interessa la classe operaia.

Ed ecco perchè, dicevo, non vi è argomento di polemica; vi potrà essere la posizione di chi sogna un avvenimento di carattere messianico, staccandosi completamente dalle forze produttive degli stati che sono in via di sviluppo, oppure la posizione di chi accetta un'altra soluzione che è la soluzione che noi socialisti abbiamo preferita. Noi non abbiamo più possibilità di credere, come è stato affermato dallo stesso fondatore del socialismo, che la violenza sia la levatrice della storia. Vi è stata un'interpretazione sul termine violenza, si è detto che la forza è la levatrice della storia; « forza » è anche il si-

stema parlamentare, anche altre istituzioni cosiddette democratiche che sono state create, o per lo meno si sono sviluppate, in modo particolare, dopo la Rivoluzione francese.

Vi sono anche delle rivoluzioni che portano alla soluzione di determinati problemi; noi socialisti, dopo la lotta per la Liberazione, dopo la lotta per la Repubblica italiana, abbiamo accettato i postulati della Costituzione non dico come un atto di onestà, ma con un senso di dovere riferito non solamente alla storia del popolo italiano, ma a noi stessi, che abbiamo collaborato per creare la Carta costituzionale della Repubblica italiana. La Carta costituzionale della Repubblica italiana pone in evidenza le forze produttive in un regime differenziato in classi; sarà scopo della classe operaia, nell'acquisizione nella sua maturità, di dare veramente un orientamento democratico agli sviluppi di queste forze produttive.

Onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, siete qui voi l'espressione delle forze capitalistiche o siete anche l'espressione di un Partito che organizza gran parte della classe operaia italiana? Noi teniamo conto di questo fatto, e poichè voi della Democrazia cristiana non siete solamente la espressione di forze capitalistiche, ma siete anche l'espressione dei bisogni dei contadini e degli operai, dirò di larga parte dei contadini e degli operai che vi hanno dato il voto, noi non possiamo disinteressarci di questo problema. Non vogliamo il peggio, nella politica della Repubblica italiana, se vogliamo inserire le forze operaie e costruttive in questo grandioso processo di sviluppo del capitalismo moderno, della tecnica moderna, chiamatela come volete. Ecco perchè, dicevo, il Partito socialista ha dato il voto favorevole al Trattato dell'Euratom. La esposizione del collega Monaldi è stata affascinante sotto molteplici aspetti, anche perchè, in fondo, il lato che più interessa, che è l'aspetto tecnico del problema dell'utilizzazione dell'energia nucleare, può passare in seconda linea rispetto al problema da lui qui impostato.

Ma l'esposizione del collega Monaldi ha anche messo in evidenza un'altra cosa e cioè che i problemi politici, anche quando sono tecnici, vengono chiaramente delineati in tutte

le loro parti quando si sta al tema, purchè da un argomento di carattere tecnico-politico — e dico tecnico-politico perchè non vi è nessun problema tecnico che non sia anche un problema politico — non si passi alle affermazioni direi di impostazione su posizioni politiche già acquisite, che non richiedono nessun mal di capo per sostenerle.

E io vorrei chiedere al collega Monaldi quanto gli è costato l'intervento che ha fatto qui, quante ricerche ha fatto; e quanto a noi è costato, bene o male, nel mio caso più male che bene, per quanto il collega Cingolani mi abbia fatto passare per un tecnico, uno specialista sull'argomento, il che non è. Il collega Cingolani è Presidente della Società chimica italiana, io sono chimico ed evidentemente lo amore per la chimica ha spinto il collega Cingolani a dare quel giudizio sulla mia supposta competenza su questo argomento. Però senza falsa modestia mi considero non profano, come chimico, in questa materia. Non specialista, ma neanche profano.

Ormai è 30 anni circa che a noi chimici lo atomo è stato rapito dai fisici, perchè i chimici dal punto di vista dei fenomeni cosiddetti nucleari non avevano più nulla da dire. Lo atomo chimico era giunto alla sua perfezione fin dalla metà del secolo scorso. L'opera e la classificazione, a carattere scolastico, ma che chiari effettivamente che cosa erano gli atomi ed i molteplici elementi che si trovano in natura, di un grande chimico siciliano il professor Stanislao Cannizzaro, che fu senatore e vice Presidente del Senato del Regno, e del quale seguì i due ultimi anni di insegnamento, fu completata quasi contemporaneamente dalla opera di un grande chimico russo Demetrio Mendeleev. E si può dire che non vi è chimico che si inizi anche attualmente nello studio di questa materia che possa trascurare l'opera di questi due grandi chimici, che hanno portato la sistematica chimica allo stato di perfezione.

Dicevo che i chimici non avevano più niente da dire. Eppure la scienza, prima ancora che si sviluppasse la fisica atomica, aveva già posto le fondamenta per la creazione di tale fisica.

Inconsciamente, nell'ultimo decennio del secolo scorso, una giovane studentessa polacca,

Maria Sklodowska, studiava con il marito, un modesto ma grande fisico francese, Pierre Curie, su alcune osservazioni che aveva fatto un fisico a cui mancava una certa conoscenza di chimica per procedere oltre, Henri Becquerel, e secondo le quali i sali di uranio emettono delle radiazioni capaci di impressionare le lastre fotografiche: come fisico credette che questo fosse un processo fisico, e poi, dopo altre esperienze più approfondite, sospettò che ciò fosse in relazione con la natura dell'atomo. La polacca Sklodowska, che era già diventata signora Curie e che era attratta dal grande insegnamento universitario della Sorbona (la figlia della Curie racconta l'entusiasmo della madre, giovane studentessa, quando il professore di fisica matematica Appell « prendeva il sole e lo lanciava », secondo le osservazioni che allora erano in auge nell'insegnamento, per spiegare i grandiosi movimenti della natura impressionando i giovani) la Sklodowska, aiutata dal marito, dal 1896 al 1898 riuscì a trovare la causa che dava ai preparati di uranio la proprietà di impressionare le lastre fotografiche. Nel luglio del 1898 abbiamo la scoperta del primo elemento radioattivo, il polonio, detto così in onore della signora Curie; nel dicembre 1898 abbiamo la scoperta dell'elemento che fino ad alcuni anni fa si può dire fosse il più radioattivo degli elementi conosciuti, il radio. Vi erano anche allora le premesse per le cattive applicazioni della radioattività. Già Pierre Curie in un discorso tenuto a Stoccolma nel 1903 — i coniugi Curie erano stati insigniti del premio Nobel — diceva: « Possiamo immaginare che in mani criminali il radio possa diventare molto pericoloso ed allora dobbiamo domandarci se l'umanità trae un vantaggio dalla conoscenza delle leggi della natura o se questa conoscenza non le sarà nociva. L'esempio della scoperta di Nobel della dinamite (la nitroglicerina fu scoperta dallo italiano Sobrero) è caratteristico. Gli esplosivi potenti hanno permesso agli uomini di fare dei lavori ammirevoli. Essi invece sono un mezzo terribile di distruzione nelle mani dei grandi criminali che trascinarono i popoli alla guerra. Io sono tra coloro che pensano con Nobel che l'umanità trarrà più bene che male

da questa nuova scoperta. Quando la radioattività si sviluppò, nel decennio che precedette la prima guerra mondiale, erano già sorti nella fisica, e soprattutto nella matematica, i segni ammonitori di quella che doveva essere la realtà dell'energia atomica. Un professore di fisica tedesco, Max Planck, studiando l'irraggiamento dei corpi neri, aveva elaborato la teoria dei « quanta », che allora non fu accettata che da pochi scienziati, tanto sovvertiva la mentalità dello scienziato galileiano newtoniano. Si compiva, in fondo, col Planck quel fenomeno caratteristico che aveva condotto i pensatori greci a rendere atomica la materia: il Planck atomizzava l'energia e col « quanto », la particella più piccola dell'energia, capovolgeva tutta la impostazione e lo sviluppo della fisica newtoniana.

Ebbene, dopo questa impostazione del Planck un altro grande scienziato, un uomo che tutti noi dobbiamo ricordare, che è stato, si può dire, il matematico più intelligente che sia sorto nell'ultimo secolo, che ha impressionato quanti lo hanno avvicinato per la sua modestia, Alberto Einstein, creò la teoria della relatività; egli aveva visto che la vecchia fisica non era più adeguata allo sviluppo scientifico e che era necessaria questa teoria. Sarebbe troppo lungo fermarsi sullo sviluppo della teoria della relatività.

Dirò, onorevoli colleghi, che questo accenno io l'ho fatto con uno scopo particolare: perchè, dalla scoperta della relatività fino alla fine della guerra mondiale, il contributo originale degli italiani alla radioattività fu nullo o quasi nullo, tranne alcune ricerche sulla radioattività delle acque e di alcuni minerali del Lazio fatte dal figlio di Quintino Sella, Alfonso, professore di fisica a Roma, e qualche altra misura di radioattività di fanghi del Veneto fatta dal Nasini. Il contributo degli italiani in quel campo fu quasi nullo tanto che nel 1912-13, quando in Francia fu pubblicato un riassunto di tutti i lavori originali fatti nel mondo, non vi comparve il nome di alcun italiano.

Ebbene, dopo la teoria della relatività di Einstein, ci fu un giovane studente della scuola normale di Pisa (i dolci colli della tua Toscana, compagno Picchiotti, forse hanno

contribuito a dare a questo giovane la forza della speculazione) Enrico Fermi, che creò la sua teoria della relatività, completando e andando oltre Einstein.

Dopo un breve soggiorno in Germania al suo ritorno all'Università di Roma, giovanissimo, fu condotto ad impostare quelle ricerche sperimentali che mancavano, si può dire, alla scienza italiana. Io non so se saranno pubblicate le sue lettere, la corrispondenza col grande lord Rutherford, successore di G.G. Thomson a Cambridge, ma queste corrispondenze potrebbero mettere in evidenza gli sforzi compiuti dalla scuola di Roma. Fermi ebbe anche la fortuna di attrarre alla ricerca scientifica molti giovani fisici e matematici, perchè senza il possesso del calcolo in modo perfetto non si entra nella fisica atomica, e tra questi giovani vi è anche l'attuale Vicepresidente del Comitato nazionale per l'energia nucleare, professor Amaldi, che insieme al nostro collega, senatore Focaccia, coopera allo sviluppo di questi problemi in Italia. Egli si può considerare l'erede di Fermi (e la sua posizione nel campo scientifico, è inutile che io la definisca) perchè è uno dei fisici atomici più qualificati del mondo. La sua presenza in questo Comitato può tranquillizzare la nostra coscienza di parlamentari dal punto di vista delle realizzazioni che potranno ottenersi dalla attuazione dell'Euratom.

Dicevo che Fermi, insieme ad una pleiade di operatori (credo che fossero 7) tra cui l'Amaldi, si pose questo problema. Era già stata scoperta la relatività artificiale. Ebbe in prestito, per merito dell'attuale direttore dell'Istituto Superiore di Sanità, il prof Marotta, dieci grammi di radio, che allora erano una grande quantità, e per mezzo di un apparecchio semplicissimo riuscì dalle radiazioni del radio, attraverso il berillio, a produrre dei neutroni, ad avere cioè il proiettile che mancava all'artiglieria della fisica atomica. Erano stati adoperati altri proiettili, come i raggi alfa delle sostanze radioattive, ma erano proiettili troppo grossi. Fermi raccontava in una sua conferenza che aveva fatto tesoro anche della sua esperienza di ufficiale di artiglieria. Ci voleva un proiettile adatto per bombardare l'atomo e Fermi riuscì in una esperien-

za del 1934 a porre questo problema, che trova ancora sviluppo dal punto di vista sperimentale. L'atomo di uranio (che è l'elemento che pesa di più: 238, e non esiste in natura un elemento atomico con peso superiore a 238 o se vogliamo, meglio con numero atomico 92, che caratterizza ancora di più questo fenomeno), fu bombardato e Fermi riuscì ad ottenere una serie di elementi che furono poi definiti « elementi transuranici », il cui capitolo oggi costituisce una parte importantissima della fisica atomica e della chimica nucleare. Quattro anni dopo in Germania Hahn e Strassman nel bombardamento dell'uranio trovarono che questo subiva una specie di disintegrazione, anzi di rottura, di spezzettamento dell'atomo, dell'isotopo che pesa 235, per cui il bombardamento dell'uranio naturale ha

condotto alla scoperta di questi due fenomeni: la possibilità di creare artificialmente degli atomi più pesanti di quello dell'uranio, che è, si può dire, una conquista del genio di Fermi, e la possibilità di spezzare l'atomo per mezzo del processo, ora definito come fissione, che conduce alla rottura dell'atomo di uranio 235, che si trova nell'uranio naturale in quantità piccolissima (0,7 per cento), suscettibile tuttavia di dare sviluppo ad una energia enorme, che costituisce la base della prima bomba atomica, quella di Hiroshima.

Sono questi i precedenti dell'energia atomica, e si può dire che le Nazioni più importanti che si sono occupate di tali problemi hanno girato attorno alla soluzione dei problemi relativi allo sfruttamento pacifico dell'energia nucleare.

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(Segue GIUA). Affetti familiari, perchè il Fermi non era ebreo, spinsero questo scienziato a lasciare l'Italia dopo un viaggio a Stoccolma per il conferimento del premio Nobel. Ed è stato proprio il Fermi l'autore della prima pila atomica, vale a dire dobbiamo a Fermi non solo la scoperta del fenomeno della creazione artificiale degli elementi transuranici, ma gli dobbiamo anche la grande scoperta, che fece negli Stati Uniti d'America, e cioè la decomposizione dell'atomo di uranio con una reazione a catena. La prima pila atomica creata nel mondo è dovuta veramente a Fermi, e questa pila oggi la chiamiamo reattore nucleare. Questo genio italiano ha portato, per mezzo di una conoscenza e di una interpretazione scientifica dei fenomeni atomici, alla creazione di un nuovo campo della energia.

Permettetemi adesso, onorevoli colleghi, che io non proceda oltre questa breve esposizione storica, alla quale sono stato anche involgiato dall'esposizione del collega Monaldi. Vorrei prendere in esame il trattato del-

l'Euratom, per restare al tema, partendo proprio da questa posizione, dalla scoperta delle applicazioni dell'energia nucleare a scopi di guerra. Non vorrei che voi pensaste che quanto dirò lo dica unicamente perchè sono socialista, o perchè io cerchi di mettere in cattiva luce questo Trattato. No, la realtà bisogna vederla come è.

Poniamoci questa domanda: quali sono i Paesi del mondo che oggi hanno in via di soluzione il problema dell'applicazione a scopi di pace dell'energia nucleare? I due Paesi che stanno in testa sono gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica. Le ricerche fatte in questi due Paesi hanno avuto finora per base la ragione militare, la preparazione delle bombe. Ma vi sono altri Paesi, che hanno posto il problema dell'utilizzazione dell'energia nucleare a scopi di pace, anche se già negli Stati Uniti d'America e nell'Unione Sovietica questo problema sia apparso soprattutto dopo il 1952-53; si tratta della possibilità di utilizzare, attraverso i reattori, l'energia nucleare

per la produzione di energia elettrica. È il problema più semplice dal punto di vista industriale poichè non richiede altro che la fabbricazione del combustibile nucleare, del reattore nucleare e poi l'immissione, attraverso il funzionamento delle dinamo, dell'energia nelle reti di conduzione dell'elettricità che già esistono.

Nei due Paesi che ho indicato, lo sfruttamento dell'energia nucleare a scopi di pace viene dopo lo sfruttamento dell'energia nucleare a scopi di guerra, cioè dopo la preparazione delle bombe atomiche. Ma vi è un terzo Paese nel mondo che tende a questo fine, l'Inghilterra, ed è oggi il primo Paese nel mondo dal punto di vista dello sfruttamento dell'energia nucleare a scopi di pace, cioè della produzione di energia elettrica. L'Inghilterra orientò queste ricerche dopo il 1945 proprio per avere la possibilità di creare le bombe atomiche. Essendo ormai estromessa dal mondo internazionale dal punto di vista del peso militare, all'Inghilterra occorre anche l'esplosivo nucleare. Così dal 1945 fino, si può dire, agli ultimi anni, particolarmente a Calder Hall si fecero delle esperienze per produrre energia atomica sia a scopo militare che a scopo di pace.

In Europa vi è un altro Paese che si è posto, non dico sulla scia dell'Inghilterra, ma che segue l'Inghilterra per quanto le sia possibile date le sue risorse più limitate: questo Paese è la Francia; essa era particolarmente fortunata poichè gli eredi intellettuali dei coniugi Curie, la figlia Irene e Federico Joliot Curie, marito di Irene, erano rimasti in Francia. Joliot Curie è considerato uno dei maggiori competenti nel mondo, ma fu estromesso dal primo Comitato di ricerche perchè comunista e perchè egli non nascose mai la sua convinzione: ed è ammirevole per questa fermezza. Noi non possiamo che biasimare coloro i quali lo hanno escluso dalla cooperazione per questo progresso tecnico-scientifico, che non è nè borghese nè comunista.

Noi non condividiamo nè la posizione del senatore Ferretti nè quella del senatore Spano, che nella nostra Commissione sono stati agli antipodi dal punto di vista dell'impostazione del problema, ma che si trovavano uni-

ti nella conclusione, cioè nel giudicare tutto il Trattato dell'Euratom come un Trattato a carattere militare. Ma l'energia nucleare a scopo militare ha delle vie molto più brevi; se volesse realizzarsi non ci sarebbe bisogno di una legge, nelle condizioni attuali in Italia: basterebbe che il ministro Taviani, per esempio, utilizzasse 50 o 60 miliardi, che potrebbe sempre trovare nelle pieghe del suo bilancio, per creare dei reattori nucleari plutonigeni, senza bisogno di leggi particolari. Quindi il Trattato dell'Euratom è un Trattato che cerca di sfruttare l'energia nucleare a scopo di pace. La Banca nazionale del lavoro ha messo a nostra disposizione il volume di un competente, l'« Economia dell'industria atomica » della Goldring, scegliendo tra una serie di recenti pubblicazioni inglesi ed americane che trattano questo argomento. La fisica nucleare è ormai tanto vasta che non basta più un'intera biblioteca. Attualmente i giovani che si vorranno applicare allo studio di questa scienza dovranno faticare parecchio per mettersi al corrente di tutto. Oggi i sei Paesi che fanno parte degli accordi che hanno portato al Mercato comune e all'Euratom si trovano in questo ordine: gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra spendono all'incirca lo 0,6 per cento del reddito nazionale annuale. Il reddito nazionale in milioni di sterline degli Stati Uniti è di 107.036 milioni che tradotti in lire, se consideriamo la sterlina 1.600, fa 172.000 miliardi (il nostro reddito è poco meno di 10 mila miliardi). Ebbene, la spesa annuale degli Stati Uniti d'America è di 1.027 miliardi, una cifra che riportata alle nostre possibilità è veramente imponente.

La Gran Bretagna si trova in una posizione inferiore perchè con lo 0,6 per cento del reddito nazionale può spendere 171 miliardi; poi abbiamo una serie di paesi come la Francia che in milioni di sterline può spendere 70 milioni, il che riportato in lire italiane fa 112 miliardi, la Germania occidentale 91 miliardi, l'India 76 miliardi, il Canada 67 miliardi, il Giappone 69 miliardi, l'Italia 52 miliardi.

Il volume della Goldring, ho detto, è stato fatto tradurre dalla Banca nazionale del lavoro, ma a questo proposito voglio ringraziare anche il nostro Segretario generale dottor

Picella che ha messo a nostra disposizione quel volume sulla legislazione mondiale sull'energia nucleare, libro che penso tutti i colleghi avranno ricevuto. La Goldring si pone la domanda: quale è lo sforzo che un Paese può permettersi nel campo dell'energia atomica? Questa domanda può essere formulata nei seguenti termini più precisi, e cito dalla pubblicazione: « In quanti Paesi una spesa sulla stessa scala di quella della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, pari allo 0,6 per cento del reddito nazionale, metterà a disposizione una somma tale da consentire la programmazione e la costruzione di stabilimenti atomici? ». Sulla base di questa misura vi sono Paesi in grado di qualificarsi a tale scopo; così la Francia, la Germania occidentale, mentre l'India, il Canada, l'Italia, il Giappone seguono a qualche distanza, e la Goldring riporta le cifre che ho letto in precedenza.

« Molti altri Paesi come l'Australia, il Belgio, l'Olanda, il Pakistan, la Svezia, la Svizzera, la Turchia potrebbero stanziare investimenti annuali di dieci o venti milioni di sterline, rimanendo inteso che con tali investimenti potrebbero proporsi semplicemente di rimanere al corrente delle ricerche atomiche mediante l'utilizzazione di reattori piloti. La questione se risultati pratici giustificano la spesa di tanto denaro è una questione che ogni Paese deve decidere da solo caso per caso. La maggioranza dei Paesi dell'Europa occidentale sembra orientata verso la creazione di laboratori di ricerche di una certa ampiezza anche se si tratta solo di un mezzo per valutare ciò che l'industria atomica può offrire ».

Io già in Commissione manifestai qualche dubbio, qualche perplessità sulla possibilità di sfruttamento rapido dell'energia nucleare, in termini di economia, ben inteso. Anche la Goldring prevede una ventina di anni prima che l'energia nucleare possa competere con le fonti tradizionali di energia idroelettrica e termoelettrica. Quindi anche se poniamo una distanza di vari decenni per lo sfruttamento economico dell'energia atomica a questo dobbiamo giungere; sarà una tappa finale lontana, ma bisogna giungervi perchè la umanità se vuole sostituire i combustibili cosiddetti convenzionali deve trovare altri

combustibili, sempre però in termini di economia. Ebbene, se il mondo deve procedere all'utilizzazione dell'energia nucleare in un lasso di tempo così lungo è evidente che cadono le obiezioni che si fanno, che cioè con l'Euratom solo i grandi complessi industriali o i singoli industriali ne trarranno profitto. Ne trarranno profitto gli industriali quando la energia nucleare sarà redditizia economicamente se lo Stato sarà assente. Noi potevamo lasciare anche alla speculazione privata i nostri giacimenti di metano. Abbiamo lottato nell'altra legislatura per la creazione dello E.N.I. Il metano è sfruttato da questo ente a carattere nazionale in una zona ben definita. L'industria privata potrà sfruttare eventualmente altri giacimenti di metano. Abbiamo riservato all'E.N.I. quei giacimenti di metano che lo stesso organismo aveva trovato.

Lo stesso avverrà per l'energia nucleare. Quindi il lasso di tempo che occorrerà per lo sfruttamento dell'energia nucleare a scopo di pace in termini di economia è così grande, che, ripeto, cadono tutte le obiezioni che si possono fare dal punto di vista dello sfruttamento da forze non progressiste di questa nuova forma di energia. E dirò che cadono anche altre obiezioni che possono trarsi da quel che ho detto. Per esempio, prendendo alla lettera la mia affermazione che passeranno ancora 20 anni prima che l'energia nucleare possa essere sfruttata in termini economici, se le fonti di energia nucleare resteranno limitate agli isotopi dell'uranio e eventualmente al plutonio, è evidente che noi dobbiamo porre questo termine di tempo piuttosto lungo. Si potrebbe allora giungere alla conclusione che l'Italia può mettersi in coda a quei Paesi che ho indicati ed aspettare che l'energia nucleare divenga redditizia per poi creare un'industria nucleare, come abbiamo fatto per altre forme di industria, per esempio per i motori di automobile, che sono stati costruiti in Italia in un secondo tempo e che con la creazione del grande complesso FIAT si sono sviluppati successivamente anche in modo originale nel nostro Paese.

Il problema, onorevoli colleghi, è diverso e noi dobbiamo essere grati al nostro eminente collega Focaccia, presidente del Comitato del-

l'energia nucleare, di averci presentato nella sua relazione questo problema in termini non soltanto scientifici ma direi tecnici. Per onestà debbo anche ricordare il collega Guglielmo, che mi ha sempre trasmesso inviti per riunioni sull'energia nucleare a cui io, per mancanza di tempo, non ho mai preso parte; ma mi ha contemporaneamente mandato molte pubblicazioni che dimostrano l'interessamento che questo nostro collega ha posto a tale problema: il problema cioè della ricerca scientifica.

Se noi ci fermiamo al Trattato dell'Euratom come viene impostato, all'utilizzazione degli isotopi dell'uranio, non soltanto dell'isotopo fissile che si trova in natura, il 235, ma anche il 233 che si ottiene dal torio, è evidente che occorre un numero troppo grande di anni per la soluzione del problema in termini economici. Però l'energia nucleare a scopi di pace ha pochissimi anni di vita e la crescita gigantesca di questa industria è dovuta alla ricerca scientifica.

Ho qui copiato da una rivista inglese, che i colleghi troveranno anche nella nostra biblioteca, « Nature » di Londra, del 31 agosto 1957, alcuni dati. L'autorità per l'energia atomica inglese ha aumentato i posti non industriali da 10.795 unità a 12.630 unità al 31 marzo 1957, e i posti industriali da oltre 12 mila a oltre 14 mila, con grandi difficoltà specialmente nelle attività di ingegneria. Dal maggio 1956 al gennaio 1957 si è proceduto alla selezione di candidati sandwiches — giovani laureati che vengono sottoposti a diverse esperienze per vedere se sono all'altezza della ricerca: per esempio, un pasticcione che si contamina con la radioattività, viene escluso da queste ricerche e viene indirizzato ad altri settori — e 471 studenti passarono attraverso la Reactorschool di Harwell e più di 200 studenti attraverso la Isotopeschool. Il primo corso nella scuola per tecnici di Calder Hall per il funzionamento di reattori fu di 8 studenti! L'autorità possiede 230 invenzioni brevettate nel campo della chimica, della metallurgica, dell'elettronica e nel campo strumentale. Questa è la posizione del terzo Paese mondiale rispetto all'utilizzazione della energia nucleare.

Di fronte alle centinaia di migliaia di tecnici degli Stati Uniti d'America e dell'Unione Sovietica, qual'è la nostra posizione in Italia? Io non voglio offendere nè il senatore Guglielmo, che attraverso la C.I.S.E. aveva cercato di creare dei tecnici in Italia già da alcuni anni a questa parte — ricordo la discussione che facemmo qui in Senato nell'altra legislatura — nè voglio offendere il nostro Presidente della Commissione per l'energia nucleare, senatore Focaccia, ma io giungo a dire che in Italia oggi è difficile trovare un tecnico che sappia far funzionare un reattore nucleare, che sappia accomodare questo reattore nucleare se si arresta o se funziona male. Per quale ragione? Colpa degli italiani? Colpa del Governo? Colpa, diremo, degli uomini di scienza?

No, onorevoli colleghi, è colpa della situazione: in Italia — Fermi ha lavorato negli Stati Uniti d'America — i nostri scienziati hanno lavorato nel campo strettamente scientifico. L'ingegneria è diversa. Ricordo che negli ultimi anni, prima che il grande e geniale Fermi morisse, ad amici che gli chiedevano cosa facesse in quel periodo, egli confessò: « Ho abbandonato questo campo perchè ormai non appartiene più al campo della ricerca strettamente scientifica; appartiene all'ingegneria ». Vi è quindi una netta differenziazione tra quelle che sono le applicazioni pratiche della ingegneria e le applicazioni della ricerca teorica. Quindi noi dobbiamo creare questi ricercatori. Il collega Focaccia in Commissione diceva che se ne dovrebbero creare diverse centinaia; io direi che bisogna creare diverse migliaia di questi ricercatori. Si tratta di un campo che è in via di sviluppo; l'Euratom è limitato, dicevo, allo sfruttamento dei combustibili nucleari o delle materie fertili che sono il torio e l'uranio. Il giorno in cui si trovasse la soluzione industriale della fusione dell'atomo, che costituisce la reazione fondamentale della bomba all'idrogeno — e perchè no? sono eventualità che non possiamo escludere; io non sono uno specialista della materia, ma come chimico non posso escludere le altre possibilità, cioè che elementi più economici e diffusi dell'uranio possano servire di base per una reazione a catena in maniera da produrre energia elettrica — la soluzione economica

diventerebbe attuale. È necessario però valorizzare le nostre scuole superiori e medie, che devono darci i competenti e i tecnici in questo campo.

Signori del Governo, se voi mancate a tale impegno che il Trattato dell'Euratom vi pone, voi, si può dire, da questo momento in poi vi assumete una grave responsabilità: quella di abbandonare la ricerca e l'industria atomica italiana al caso; e ciò non deve avvenire. È per questo che noi sollecitiamo anche lo stralcio della legge Cortese, che riguarda il finanziamento del Comitato dell'energia nucleare. Si tratta di miliardi: sono circa 56 miliardi quelli che necessitano in un primo tempo, se vogliamo metterci sul livello, che è piuttosto basso, dello 0,6 per cento del nostro reddito nazionale. Però, se si stanziavano 56-57 miliardi ogni anno, sono sicuro che questo problema sarà risolto dall'attività dei ricercatori italiani. Non vi è bisogno di mettersi ad esaltare il genio italiano; il nome di Enrico Fermi sintetizza, si può dire, le capacità di questo nostro popolo, che quando si trova dinanzi a determinati problemi li risolve come li risolvono altri popoli.

Sono inoltre pessimista sulla possibilità di trovare grandi quantità di combustibili nucleari, o meglio di materie fertili, in Italia. Non possediamo giacimenti importanti né di uranio, né di torio, e da questo lato dovrei raccomandare un po' di prudenza al senatore Focaccia: vorrei raccomandargli di consigliare qualche membro del suo Comitato di non far dire alla rivista della Presidenza del Consiglio dei Ministri che in Italia abbiamo diverse migliaia di tonnellate di uranio. La rivista « La Vita italiana » del 1957 ha infatti pubblicato che noi disponiamo di diverse migliaia di tonnellate di uranio metallico. Non bisogna illudersi né illudere gli altri quando si tratta di problemi industriali; dobbiamo risolvere i nostri problemi industriali con quello che abbiamo. Abbiamo risolto molti problemi di energia in mancanza di carbon fossile, abbiamo risolto diversi altri problemi in mancanza anche di quantità sufficienti di petrolio. Ci è venuto, è vero, in aiuto il metano, questo gas combustibile naturale, ma comunque si può impostare e risolvere qualunque problema in termini tecnici senza esaltare la

opinione pubblica con notizie sensazionali, che in questo caso non hanno importanza.

Onorevoli colleghi, il voto che il Partito socialista ha dato per l'approvazione del Trattato dell'Euratom è la convalida del principio che ha sempre guidato il Partito socialista italiano: difendere il progresso e la civiltà. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro. Moltissime congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amadeo. Ne ha facoltà.

AMADEO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, di questi due Trattati si è tanto parlato e scritto nelle fasi della loro elaborazione, nel momento della firma; da uomini di scienza, da esperti, da operatori economici, da sindacalisti, dagli esponenti più qualificati di tutti i partiti politici, alla Camera dei deputati, e in quest'Aula stessa, che io, non essendo né scienziato, né esperto operatore, penso di potermi limitare a poche osservazioni di carattere prevalentemente politico. Anche perché, mentre ritengo che le molteplici ragioni che hanno spinto alla stipulazione di questi accordi sono tuttora interamente valide, non mi sembra che ci siano fatti nuovi, ossia sopraggiunti dopo il voto dell'altro ramo del Parlamento, tali da indurci a modificare il nostro costante atteggiamento favorevole. La svalutazione del franco francese, i provvedimenti protezionistici presi da quel Governo, la crisi che ne è seguita, questi, ed altri fatti ancora qui ricordati da alcuni oratori possono in certa misura preoccupare, ma sono fenomeni di congiuntura e non autorizzano affatto a dubitare che alcuno degli Stati contraenti aderisca alla istituzione del Mercato con la riserva mentale di non adempiere con lealtà ai reciproci impegni.

D'altra parte, entrambi i Trattati rispondono ad esigenze e finalità d'ordine economico-sociale, e trovano così la loro giustificazione obiettiva in se stessi. Onde francamente non vedo la ragione e l'opportunità di inquadrare la discussione sulla legge di ratifica in un più ampio dibattito sulla politica estera del Governo. La nostra solidarietà nell'alleanza difensiva atlantica rimane un punto fermo. Non è ammissibile che si possa per alcun motivo

comprometterla; e le più recenti dichiarazioni degli organi responsabili sono conformi. Ma in ogni modo domande, contestazioni e chiarimenti potranno seguire tra pochi giorni, in sede di discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri. Oggi si tratta solo della ratifica di accordi internazionali di contenuto e portata ben definiti; questo è il tema dal quale non dobbiamo sconfinare.

Ambedue i Trattati soddisfano in primo luogo esigenze, necessità di ordine economico, avvertite da tutti non soltanto dagli esperti o dai politici, ma dallo stesso uomo della strada. I progressi continui e prodigiosi della ricerca scientifica e dell'applicazione tecnica, le impegno degli investimenti, l'insufficienza dei mercati interni si impongono ormai alla consapevole riflessione del cittadino più modesto, meno provvisto di particolari competenze.

Ora i due Trattati corrispondono alle esigenze strumentali dell'economia contemporanea. Che cosa bisogna cercare di ottenere? Quale è il primo traguardo? Il graduale impulso alla produttività. Occorre crearne le condizioni più favorevoli sviluppando la concorrenza fra le imprese, libere e responsabili nello sviluppo della propria attività, purché orientata e controllata nella direzione dell'interesse generale. Ma per ottenere ciò e su un piano internazionale occorre un potere di intervento onde correggere quelle cosiddette distorsioni che traggono origine da disparità di legislazioni e di regolamenti.

Anch'io riconosco che non basta l'eliminazione, anche se completa, delle barriere doganali e dei contingenti, ma che bisogna stabilire una politica economica comunitaria. La Banca europea per gli investimenti e il Fondo sociale vengono istituiti proprio a questo scopo, e non già in rapporto con una semplice liberalizzazione degli scambi. Col mezzo finanziario pubblico si potranno provvedere di infrastrutture le aree depresse, agevolare le industrie sfavorite, provvedere ai compiti assistenziali della rieducazione professionale, di nuova sistemazione o reimpiego della mano d'opera. Occorre togliere ai singoli Stati ogni possibilità di procedere ciascuno per proprio conto, celando a sé medesimi coi mezzi protezionistici od altri le reali condizioni della propria economia.

È sotto questo aspetto organico e di insieme che bisogna valutare le disponibilità del Trattato per il Mercato comune. Ma gli accordi in esame sono anche manifestazione di volontà aperte a solidarietà più vaste ed integrali. Lo stesso preambolo del Mercato europeo comune la conclama: « I Capi degli Stati determinati a porre le fondamenta di una unione sempre più stretta fra i popoli europei — l'unione tra i popoli, è proposito ben più alto e comprensivo di un'unione semplicemente economica — decisi ad assicurare mediante un'azione comune il progresso economico e sociale dei loro Paesi, eliminando le barriere che dividono l'Europa, assegnando ai loro sforzi per scopo essenziale il miglioramento costante delle condizioni di vita e di occupazione dei loro popoli... ». E potrei continuare, ma tutti voi conoscete il testo del Trattato del Mercato comune che con le disposizioni nel campo della politica sociale stabilisce il principio della eguaglianza salariale al livello più alto, suscitando legittime fiduciose aspettative negli organismi sindacali. Con l'articolo 119 si è preso l'impegno di parificare le retribuzioni dei lavoratori dei due sessi; nel Protocollo riguardante la Francia si prevede al termine della prima tappa, una situazione che consentirà di armonizzare la retribuzione delle ore straordinarie al livello più favorevole: la disposizione è precisamente di queste tenore: « Gli Stati membri ritengono che l'instaurazione del Mercato comune condurrà, al termine della prima tappa, ad una situazione in cui il limite oltre al quale sono retribuite le ore di lavoro straordinario, o il tasso medio di maggiorazione per tali ore nell'industria, corrisponderanno a quelli esistenti in Francia, secondo la media dell'anno 1956 ». Una sistematica collaborazione fra gli Stati membri nel campo delle condizioni di lavoro, del diritto sindacale, delle trattative collettive tra datori di lavoro e lavoratori deve essere promossa dalla Commissione europea, mentre più stretti compiti di ravvicinamento legislativo spettano al Consiglio, con possibilità di intervento da parte dell'Assemblea e del Comitato economico e sociale.

L'esperienza conseguita con la C.E.C.A. è anche, a questo proposito, assai probante. Pos-

so attestarlo perchè in quella sede faccio parte proprio della Commissione per gli affari sociali. È tutto un fervore di studi, di ricerche, di iniziative, che si concretano in relazioni e risoluzioni assembleari intese ad impegnare la Alta autorità e il Consiglio dei ministri degli Stati, proprio per elevare il tenore di vita delle classi lavoratrici. Ho qui, appena ricevuto, un testo sulle ricerche di igiene e medicina del lavoro intraprese nei Paesi della Comunità con l'aiuto finanziario dell'Alta Autorità. Fra un mese circa avrà luogo qui in Roma, nel Palazzo di Montecitorio, la prima sessione straordinaria costitutiva per l'esercizio 1957-58 della Assemblea Comune, con un ordine del giorno che porta, fra l'altro, all'approvazione una relazione sugli aspetti giuridici e amministrativi della sicurezza nelle miniere redatta dal nostro collega Carboni, una relazione sugli aspetti tecnici della sicurezza delle miniere, una terza sugli aspetti umani del problema della sicurezza nelle miniere, una quarta relazione sulla emigrazione e la libera circolazione della mano d'opera. Ed io stesso ho avuto occasione recentemente di assistere due parlamentari stranieri giunti qui per interrogare, per porre quesiti, per avere assicurazioni, per fare proposte proprio in tema di migrazione e libera circolazione della mano d'opera ai competenti organi del nostro Ministero degli esteri e a quelli del Ministero del lavoro. Ora tutte queste considerazioni ci portano a concludere che questi Trattati aprono la via veramente a esperienze di grande portata. Qualche cosa di nuovo e di estremamente significativo si muove ed opera nella nostra coscienza. Certo, se voi avete la pretesa di benefici immediati vi esponete a delusioni. Pericoli ce ne sono, lati d'ombra ce ne sono; il relatore di minoranza — onorevole Valenzi — li ha messi spietatamente a fuoco sopravvalutandoli.

Non creda che anche da parte nostra non ci siano preoccupazioni: non ultima quella che non si verifichi, in casa nostra, quella concordia di intenti, rinunciando ad egoismi di classe, necessaria per superare le crisi di trasformazioni tanto profonde, per aumentare la nostra produzione a costi ridotti, con beneficio dei consumatori, ossia del tenore di vita delle classi lavoratrici.

I Trasporti rappresentano un inizio: se sapremo operare con metodo, con disciplina, con volontà univoca, opereremo la più grande e benefica delle rivoluzioni pacifiche.

Ho parlato della Comunità europea del carbone e dell'acciaio perchè essa ha costituito il precedente naturale delle nuove Comunità economiche. Nè posso condividere l'opinione critica di quanti hanno contrapposto la C.E.C.A. al M.E.C. per muovere aspre censure al nuovo accordo. Secondo me è un errore. È esatto che il trattato del Mercato comune non stabilisce norme automatiche forti e irreversibili come invece il trattato C.E.C.A., e che una analoga differenza corre tra l'Alta Autorità dell'una e le Commissioni delle altre Comunità, che non sono dotate di pari autorità. Ma si deduce da tutto ciò che avremmo fatto un passo indietro nei confronti della C.E.C.A.; e questo francamente non credo sia esatto. C'è, al contrario, un legame, una continuità; i vari trattati si trovano lungo una stessa linea di sviluppo. Il piano Schumann fu inteso a un duplice scopo: creare alcune basi comuni di sviluppo economico in due settori base, per poter trarre da una esperienza limitata una adeguata precisazione del problema più vasto, e le soluzioni di una integrazione generale dell'economia europea. Ora è evidente che trattandosi di due settori soli, del carbone e siderurgico, le previsioni delle difficoltà erano possibili, e così pure una diagnostica dei punti deboli, delle difficoltà probabili, e l'indicazione dei rimedi e delle misure di salvaguardia cautelare.

Quanto più si estende il campo del Mercato comune, sino a coprire l'intera area del complesso delle produzioni, quelle previsioni e indicazioni sono praticamente impossibili. Allora bisogna che vi siano delle clausole di salvaguardia, rinunciando ad un automatismo rigido e meccanico che potrebbe compromettere la finalità stessa del Trattato, tanto più se, nell'applicazione, rimesso ad un'Alta Autorità sopranazionale e sovrana. Trattandosi dell'insieme delle produzioni, una certa elasticità e flessibilità è necessaria allo stesso fine della graduale eliminazione di ogni ostacolo allo scambio. Il Trattato apre la strada a un lungo processo. Ancora una volta è il caso

di ripetere col Poeta che il ragionamento può ucidere, mentre la vita salva. E mi sembra gratuita l'affermazione che le clausole di salvaguardia saranno usate per resistenze e sostanziali inadempienze e ritorni sui propri passi: bisognerebbe ammettere una *culpa in contrahendo* che non si concilia con il concorso di volontà sovrane; e certi passi sono per loro natura irreversibili, nè mancano nel Trattato sanzioni efficaci. Nè si sarebbe ottenuto il consenso dei sei Stati per una economia comune comprendente anche il settore dell'agricoltura, senza clausole di salvaguardia.

Fu detto, e mi sembra esattamente, che il trattato della C.E.C.A. è un trattato di norme e il trattato del M.E.C. essenzialmente un trattato di procedura. Ciò naturalmente non poteva non avere influenza anche sulla struttura delle istituzioni delle nuove Comunità. Del resto l'Alta Autorità della C.E.C.A., pur senza essere obbligata a seguirne i pareri, consulta il Consiglio dei ministri, e se presi alla unanimità, in pratica vi si è sempre uniformata.

Nei nuovi Trattati il potere di decisione spetta al Consiglio dei ministri; quindi il Consiglio è la più importante tra le istituzioni della Comunità. Ma la Commissione economica ne è il vero organo comunitario, e costituisce in potenza un vero e proprio esecutivo europeo. Pure avendo ridotti poteri di decisione, ha potere di iniziativa che praticamente la fanno partecipe delle decisioni del Consiglio dei ministri. Consiglio che nei casi più impegnativi e numerosi non può decidere se non su proposta della Commissione non suscettibile di modifiche se non prese all'unanimità.

Si è parlato spesso di sovranazionalità. È una parola che ha fatto paura. Si dice che un potere sovranazionale spetta all'Alta Autorità della C.E.C.A., che altrettanto non è stato conferito alle Commissioni economiche europee. Ma in che cosa consiste questa sovranazionalità? Non sono lontano dal pensare che le nuove Commissioni, le quali, pur non avendo poteri di decisione, hanno potere di iniziativa, sono già, se non formalmente, nelle pratiche conseguenze, organi sovranazionali. La loro obbiettiva indipendenza, la loro fedeltà all'interesse comune non tarderanno a rendere evidente questo carattere. D'altra

parte una federazione postula la coesistenza di un esecutivo vincolato alle deliberazioni di un organo che rappresenta gli Stati federati e che può fare da freno — come dice il nostro relatore Santero — alle iniziative propulsive dell'Esecutivo stesso. Ed è precisamente il caso della Commissione europea e del Consiglio dei ministri.

Noi siamo favorevoli a questi nuovi accordi internazionali ispirati a scopi economici, a scopi sociali ed anche a scopi politici, di pacificazione e di difesa dell'Europa, della sua indipendenza, della sua civiltà.

Posso terminare associandomi alle conclusioni della relazione dell'onorevole Santero; noi siamo europeisti soprattutto perchè idealisti. Repubblicani, mazziniani, noi salutiamo questo primo albore di integrazione europea non solo e non tanto per esigenze di congiuntura economica, non solo per l'irrefrenabile impulso ad un miglioramento sociale, ma anche per un bisogno di fraternità tra i popoli. Si dice: la « Piccola Europa »! Sì, la « Piccola Europa » però è un'Europa che va da Roma fino alla Frisia, è un'Europa che ha una popolazione presso a poco come quella degli Stati Uniti d'America. Questa Europa è una prima prova, una prima affermazione. Ed è effettivamente al di fuori di ogni contrapposizione di blocchi; il volersi ritrovare, il far tacere egoismi e rancori, è il retaggio di due guerre sanguinose. Per la dialettica del determinismo storico valgono solo le cause economiche; noi non le sottovalutiamo, ma ci sono altre forze che formano la storia; e sono queste, ideali, che ci sorreggono in quest'ora di responsabilità, di fede, di coraggio e di impegno. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'industria e del

commercio, sulle designazioni effettuate, con decreto del Prefetto di Firenze dei quattro rappresentanti di sua pertinenza nella Commissione provinciale dell'artigianato, con le quali non è stato tenuto democraticamente conto della volontà espressa dagli artigiani elettori che nelle elezioni di primo grado avevano eletto 220 delegati appartenenti all'Associazione artigiani su 303 eletti, per cui nelle elezioni di secondo grado essi risultavano sei su nove, cioè in maggioranza assoluta, resa poi minoranza in seguito alle nomine effettuate dal prefetto che capovolgevano il risultato elettorale e conseguentemente consentivano la elezione del Presidente, del Vice Presidente e del rappresentante in seno al Consiglio della Cassa mutua, appartenenti alla corrente elettoralmente risultata minoritaria nella Commissione provinciale, e ciò senza implicito rispetto almeno dello spirito della legge 860 del 25 luglio 1956.

Il rappresentante della maggioranza democraticamente eletta presentò, fino dalla seduta di insediamento, un documento di protesta e dichiarò di avanzare ricorso in via amministrativa al Ministero dell'industria e commercio; l'interrogante richiede ora ragione in via politico-parlamentare dell'operato del Prefetto domandando se i Ministri competenti gli concedono di agire in tal modo ed approvano il suo operato che è manifestamente contrario al rispetto dovuto alla volontà liberamente espressa dagli artigiani elettori e dai più elementari principi di correttezza democratica (1212).

BUSONI, MARIOTTI.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere i risultati a cui dovrebbe essere pervenuta la Commissione nominata dall'ACIS per la modifica del regolamento sulla vigilanza igienica del latte e sulle norme da impartirsi ai costruttori dei recipienti di latte (articolo 20) nelle località ove non esistano centrali apposite.

Nel giugno del 1954 il primo interrogante ebbe dall'Alto Commissario d'allora, ad analoga domanda, la risposta che entro l'anno

(1954) la Commissione avrebbe modificato lo attuale regolamento, che risale al 1929 e permette ancora la costruzione di recipienti che non offrono garanzia di sufficiente sterilizzazione (1213).

SPALLICCI, TIBALDI, ALBERTI.

Interrogazione

con richiesta di risposta scritta

Al Ministro della difesa, per conoscere se risponda a verità la notizia riguardante la soppressione dell'Ufficio provinciale di leva di Enna. Detta provincia ha già avuto soppresso il Distretto militare con provvedimento che è stata causa di risentimento delle popolazioni interessate e principalmente di alcuni comuni che distano più di cento chilometri da Caltanissetta ove il distretto militare è stato trasferito.

L'ufficio provinciale di leva ha funzionato con soddisfazione generale e non si ravvisa motivo alcuno di soppressione, in considerazione anche delle particolari esigenze della provincia stessa sita nel centro della Sicilia, con comunicazioni non adeguate (3251).

ROMANO Antonio.

Ordine del giorno

per la seduta di venerdì 4 ottobre 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani venerdì 4 ottobre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957: a) Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati; b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati; c) Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee (2107) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dei Ministeri (1688).

2. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

3. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

4. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

5. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

6. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. LUSSU ed altri. — Norme per la inclusione dei Comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico, nella regione Friuli-Venezia Giulia, per la elezione del Senato della Repubblica (1479).

Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (1952-*Urgenza*).

8. STURZO. — Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29 « Norme per la elezione del Senato della Repubblica » (125).

9. } TERRACINI. — Rilascio dei passaporti (37).
 } Sui passaporti (45).
 } 8° Elenco di petizioni (Doc. CXXXII).

10. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'OVRA (810-*Urgenza*).

11. BITOSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

12. } SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).
 } 6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

13. MERLIN ANGELINA. — Norme in materia di sfratti (7).

14. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, numero 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (ore 20,15).